

INDICE

1	INTRODUZIONE
3	1. L'EUROPA AUSPICABILE
3	1.1. <i>Lo scenario di riferimento</i>
7	1.2. <i>Oltre le frontiere</i>
11	2. L'INTERSEZIONE FRONTALIERA
11	2.1. <i>La popolazione</i>
15	2.2. <i>La struttura occupazionale</i>
20	2.3. <i>Infrastrutture e ricerca</i>
22	2.4. <i>Benessere e malessere: la struttura dell'occupazione, dei consumi e la qualità della vita</i>
32	2.5. <i>Rhône-Alpes e Piemonte: complementarità e differenze</i>
33	2.6. <i>Un settore particolare</i>
35	2.7. <i>Le differenze</i>
37	3. I NODI METROPOLITANI
37	3.1. <i>Lione e Torino</i>
38	3.2. <i>Lione e Torino: le prime due fasi del ciclo urbano</i>
39	3.3. <i>La terza fase</i>
40	3.4. <i>La dinamica ecologico-competitiva residenza-industria e i ranghi gerarchici</i>
42	3.5. <i>I fenomeni di "tidal wave"</i>
46	3.6. <i>La quarta fase</i>
53	3.7. <i>Il nodo metropolitano piemontese</i>
58	3.8. <i>Considerazioni conclusive</i>
66	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Il lavoro qui presentato è una prima indagine svolta dall'Ires nell'ambito del suo programma pluriennale di ricerca inerente l'Osservatorio sulla collocazione interregionale del Piemonte, che è stato attivato allo scopo di dedicarsi in modo sistematico alle tematiche di scala transregionale ed europea.

L'Istituto è infatti impegnato sui temi riguardanti l'immigrazione extracomunitaria e la comparazione dei casi di Torino e Lione, sull'attrattività imprenditoriale e sui relativi fattori di localizzazione della regione Piemonte e della vicina Rhône-Alpes, nonché nell'attuazione di programmi di ricerca Interreg-Cee.

La proposta metodologica formulata nell'introduzione nasce, appunto, all'interno di un programma Interreg e dalla discussione del suo gruppo di ricerca, costituito dall'Ires, dall'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Piemonte, dall'Agenzia del lavoro della Regione Autonoma Valle d'Aosta, dal Centre Formation Continue della Camera di Commercio di Savoia e Alta Savoia.

In relazione alle funzioni di coordinamento che il prof. Pichierri svolge all'interno di tale gruppo di ricerca, l'Ires ha chiesto di redarre la nota introduttiva al presente rapporto.

INTRODUZIONE

Questo primo lavoro dell'Osservatorio dell'Ires sulla collocazione interregionale del Piemonte si inserisce a pieno titolo in un recente e promettente filone, quello della ricerca comparativa su regioni e città di stati diversi, che fonda la sua originalità sul fatto di essere contemporaneamente internazionale e interregionale.

La ricerca comparativa, che ha per oggetto società-stati diversi parte dai classici della sociologia, e arriva fino alle *surveys* su campioni internazionali dedicate, ad esempio, alla "cultura civica", o alle indagini più qualitative sui diversi modelli nazionali di sistema politico o di relazioni industriali. Buona parte della riflessione metodologica in tema di comparazione è dedicata ai problemi che questo tipo di ricerca internazionale comporta, ad esempio, quelli relativi alla possibilità di confrontare paesi assai diversi per aspetti rilevanti, dalla cultura alla dimensione. Il tipo di comparazione internazionale di cui la ricerca qui presentata costituisce un esempio determina nuovi problemi metodologici, sui quali solo da poco si comincia a riflettere. Innanzi tutto, quelli relativi alla scelta dell'oggetto, dell'unità di analisi.

La ricerca che compara unità territoriali sub-nazionali (sia nella stessa nazione, sia in nazioni diverse) ha avuto impulso ed ha interagito con un'interpretazione dell'evoluzione delle società contemporanee che attribuisce crescente rilevanza al "locale". Si tratta non a caso di una problematica tipicamente europea. E' in Europa che la (ri)nascita di identità collettive a base regionale, le cui radici stanno in peculiarità locali che la costituzione di stati-nazione e l'omologazione dei modi di produzione non è bastata a cancellare, trova oggi nuovi supporti istituzionali. La possibilità di città e regioni di fare in qualche misura "politica estera" (di stabilire cioè rapporti internazionali fino a ieri prerogativa esclusiva dello Stato) risulta rafforzata dall'esistenza di un'autorità sovranazionale tutt'altro che aliena dallo stabilire rapporti diretti con autorità "locali". Città e regioni, si è detto: ma è possibile decidere qual è l'unità di analisi più corretta? Le risposte oggi disponibili si collocano tra due poli: quella di chi crede di

constatare il "riemergere delle economie regionali" e quella di chi punta invece sulla "rinascita delle città". La ricerca fornisce buoni argomenti per una risposta più articolata e complessa, attraverso un percorso che parte dalla macro-regione costituita dai membri della Cotrao (più il Canton Ticino), per passare a un confronto più ravvicinato tra Piemonte e Rodano-Alpi e, infine, tra Torino e Lione.

Esiste un altro aspetto in comune con molte (non tutte) delle ricerche comparative a base nazionale o regionale: il carattere fortemente *policy-oriented*. Il quadro politico-istituzionale in cui si colloca, e il progetto politico (le alleanze possibili) cui può essere finalizzata, viene esplicitato specialmente nelle prime e nelle ultime pagine del volume. Questo quadro e questo progetto sono rilevanti per la ricerca, a partire dalla scelta delle unità di analisi per quindi giungere ad una prima ricognizione delle analogie e delle differenze (ad esempio, in termini di settori produttivi e di mix occupazionali) atte a fondare realisticamente le previsioni di competizione e le possibilità di cooperazione.

Uno dei maggiori vantaggi della comparazione è però quello di fondare meglio i giudizi, e a dei giudizi certo si arriva quando si dice che il Piemonte ha un mix occupazionale meno equilibrato di Rodano-Alpi, che ha meno infrastrutture, che spende meno in ricerca e sviluppo. Non sempre, peraltro, questi giudizi, sono scontati, e non sempre vanno a sfavore del Piemonte. Su questo si rimanda alla lettura del testo, più ricco di quanto potrebbe far pensare questa breve nota relativa soprattutto ad aspetti metodologici, e si ricorda che il suo carattere necessariamente pionieristico ed esplorativo rimanda ad approfondimenti che sono già cominciati.

Angelo Pichierri

1. L'EUROPA AUSPICABILE

1.1. Lo scenario di riferimento

Le tappe della costituzione dell'Europa comunitaria si dispiegano lungo gli ultimi trent'anni di storia nazionale: nel 1957 l'Italia aderisce alla Comunità economica europea, nel 1958 al Mec e all'Euratom e poi, via via, si aprono le frontiere alla circolazione dei cittadini Cee e quindi, nel 1993, si attua la libera circolazione di merci e capitali. Se a questo si aggiungono i processi di internazionalizzazione dell'economia, che hanno accompagnato lo sviluppo industriale europeo, si perviene a definire un quadro di interdipendenze sovranazionali che hanno posto gli Stati entro una rete di relazioni di reciprocità.

Insieme a questo processo, nel dopoguerra, è andato avanti un parallelo sviluppo delle autonomie locali generato dall'affermarsi del regionalismo culturale e politico nonché dalla crescita e comparsa dei sistemi locali produttivi che hanno informato, negli stessi anni, molte regioni del centro nord-est del Paese e hanno contribuito all'esplosione generalizzata dei consumi.

Lo Stato nazionale, e più in generale gli Stati nazionali europei, sembrano "schiacciati" e, in parte, destrutturati da dinamiche apparentemente opposte ma, per molti versi, convergenti e complementari: al processo di internazionalizzazione corrisponde un riaffermarsi dei localismi e delle identità specifiche, una ricostituzione dei soggetti che con quel processo dovranno, in futuro, misurarsi.

In mezzo, soggetto a forze simmetricamente opposte e direzionalmente convergenti, vi è lo Stato nazionale e la Capitale, quale suo portato territoriale, che appaiono sempre più incapaci di controllare la complessità delle dinamiche economiche e sociali interne ai processi, in atto, di globalizzazione. Processi non più chiusi entro i confini nazionali ma aperti e, perciò, fondati sulla capacità dei centri locali di attrarre capitali, uomini e mezzi, sulle qualità dei localismi di potersi presentare, nella rete interna-

zionale delle concorrenze, quali nodi funzionalmente forti e in grado di generare sviluppo e progresso.

Gli scenari a questo punto possono differenziarsi:

- i) da un lato chi tenta di costruire interventi che vedono lo Stato centrale, e la sua Capitale, in posizione chiave quale coordinatore delle reti locali di città internazionalmente proiettate. E' il caso, ad esempio, della Francia: a Parigi è localizzato l'80% delle sedi sociali delle 200 maggiori imprese francesi, il 60% della struttura nazionale della ricerca, il 34% della popolazione universitaria; detiene il monopolio finanziario, editoriale e dell'informazione, ecc.

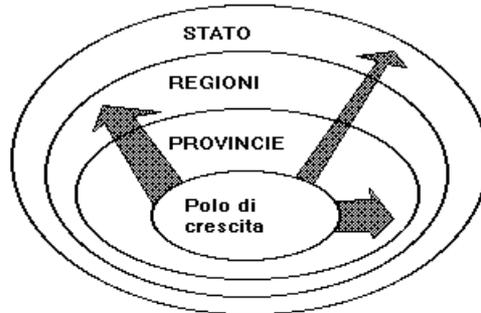
Oggi, e non senza conflitti, tale modello viene teorizzato nella costituzione, nel 1989, della "Delegation interministerielle à la ville" (Div), un organismo che, insediato dallo Stato nelle maggiori città del Paese, ha come scopo di definire e coordinare lo sviluppo nazionale attraverso lo strumento del "contrat de ville", ovvero attraverso la libera adesione e formulazione di progetti locali di sviluppo (in termini di infrastrutture comuni, di agevolazioni alle imprese, di servizi comuni, ecc.);

- ii) dall'altra, resta attuale e sempre più estesa dopo l'unificazione, la proposta tedesca dei "Länder", fondata sulla massima autonomia delle regioni territoriali che storicamente si sono definite e al cui interno trovano un proprio ruolo le aree metropolitane intese, oltre che come nodi locali di sviluppo, quale "Capitale diffusa" dello Stato federale: la Corte Costituzionale a Karlsruhe, i dicasteri divisi tra Bonn e Berlino, il Centro Radiotelevisivo a Monaco, la Banca Centrale a Francoforte.

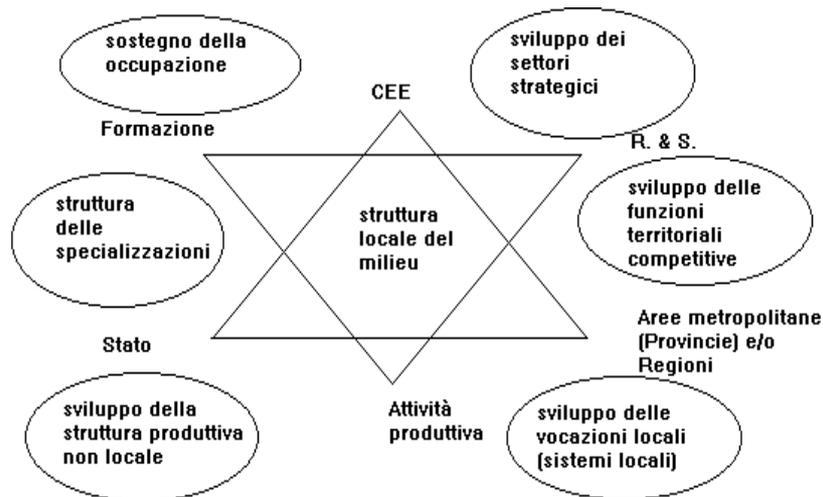
L'Italia — "come al solito" verrebbe da dire — sembra soggetta alle due spinte: al Paese storico delle "cento città" si contrappone il centralismo dello Stato nazionale sviluppatosi con la monarchia e proseguito con la repubblica. Oggi, come l'asino di Buridano, sembra restare immobile a "riflettere", a rimandare, o peggio, a disfare in fase esecutiva ciò che in fase legislativa si è formulato: l'attesa, che ha fatto seguito all'iniziale dinamismo avutosi dopo il varo della Le. 142, esprime bene questa situazione.

Resta, inesorabile e oggettivo, il dato di un mutamento in "fieri" che all'organizzazione gerarchica, definita dalla sequenza classica "Stato-Regioni-Province-Comuni" (fig. 1), tende a sostituire una struttura più reticolare fondata su accordi strategici tra soggetti, pubblici e privati, in grado di ottimizzare l'efficienza funzionale delle attività fondanti lo sviluppo economico e produttivo locale.

Figura 1. Struttura e nuove tendenze organizzative nel rapporto locale/globale



Modello gerarchico



Le nuove tendenze organizzative

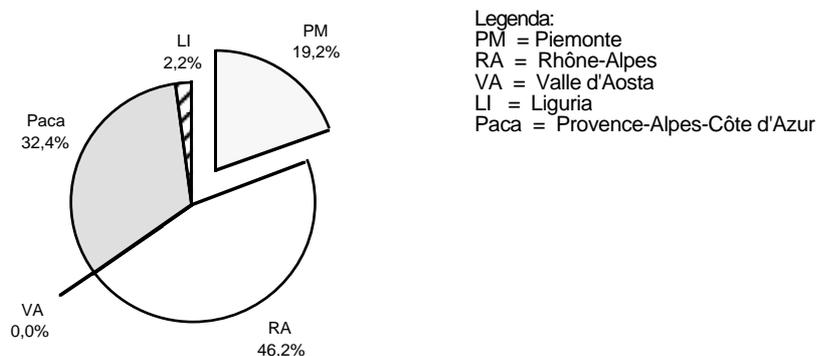
Chiedersi allora qual è il localismo d'"appartenenza" — quali reti di relazioni esistono o possono esistere tra regioni e realtà limitrofe, quali differenze caratterizzano le stesse e quali complementarità possono dispiegarsi — è necessario per valutare, in primo luogo, le risorse e i mezzi a

disposizione e, quindi, per predisporre ai meccanismi selettivi che la costituzione dell'Europa economica inesorabilmente pone. Significa cioè assumere il locale come strumento di maggiore internazionalizzazione e non quale "nicchia", economica e culturale, da difendere dagli elementi esterni contaminanti e dai nuovi meccanismi selettivi in atto. Significa riaggiornare e riarticolare le relazioni tra lo Stato e le Regioni, tra poteri locali e poteri centrali, entro una prospettiva sinergica che vada oltre la prospettiva conflittuale e contrattualista che ha caratterizzato, e caratterizza, gli attuali rapporti.

La Cee, attraverso aiuti (fig. 2) a fondo perduto e prestiti, da anni si muove verso un'integrazione tra gli Stati membri e le loro Regioni. L'integrazione, d'altronde, significa il passaggio graduale dall'Europa degli Stati a quella delle Regioni. Oggi siamo forse sul "crinale di svolta" e le tensioni diventano evidenti, i conflitti si esplicitano. Proseguire l'integrazione implica un'accelerazione del processo, del passaggio necessario e storico di prospettiva istituzionale dagli Stati alla Comunità. Significa, in primo luogo, rompere le tradizionali frontiere e promuovere azioni comunicative tra le Regioni frontaliere.

Entro tali coordinate si muove questa ricerca che vuole essere un primo momento di valutazione delle risorse e dei processi in atto nelle regioni frontaliere e, in particolare, in quelle che con il Piemonte hanno, o

Figura 2. Aiuti Cee nel 1987 (in milioni di Ecu)



possono avere per la loro collocazione, rapporti di varia natura: economici, sociali, culturali.

1.2. Oltre le frontiere

L'apertura dei confini nazionali tende a fare risaltare le funzioni di collegamento tra le regioni frontaliere. In questo contesto sembrano riemergere vecchie identità e più antiche vocazioni locali. L'integrazione europea sembra cioè produrre un processo di destrutturazione-riarticolazione che vede particolarmente coinvolte le regioni frontaliere. Così nel 1982 si è costituito il *Cotrao* (Communauté de travail des Alpes Occidentales) che raccoglie le Regioni Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Rhône-Alpes, Provence-Alpes-Côte d'Azur e i cantoni di Ginevra, Valais e Vaud, poi l'Alpe-Adria, che raccoglie le regioni delle Alpi centro-orientali, e quindi sono sorti vari progetti di interscambio comunitario e integrativo: "Médialpes", bollettino del Cotrao, o "Alpi del Mare", rivista edita dalle Province di Cuneo, Imperia e dal Département des Alpes-Maritimes, o ancora la "Conferenza permanente delle Camere di commercio francese ed italiane delle regioni frontaliere".

Esistono infine veri e propri programmi di sostegno economico messi in atto dalla Comunità europea per le Regioni frontaliere: il programma *Recite*, cui possono partecipare città e regioni della Cee con più di 50.000 abitanti, tendente a stabilire reti amministrative tra soggetti locali appartenenti a nazioni diverse; il programma *Interreg* tendente a promuovere l'integrazione transfrontaliera; altri programmi atti a sostenere le aree in arretrate condizioni di sviluppo delle regioni frontaliere, quelle in declino industriale e le zone rurali sottosviluppate. Il Piemonte (province di Torino e Cuneo), insieme alla Liguria, Valle d'Aosta, Rhône-Alpes e Provence-Alpes-Côte d'Azur partecipa al programma operativo Interreg "Italia-Francia".

L'Ires, da parte sua, partecipa al programma Interreg "Complementarietà, differenze e prospettive di cooperazione transfrontaliera nelle Alpi del Nord: costituzione di un gruppo di lavoro e di ricerca comune e proposte di sviluppo" avente per oggetto l'analisi dell'area transfrontaliera del nord delle Alpi e in particolare quella inerente il mercato del lavoro e le sue prospettive di sviluppo comune.

L'Ires è anche impegnato alla messa a punto di un progetto di ricerca transfrontaliera, sempre in ambito Interreg, per l'esplicazione di un Atlante delle Alpi occidentali che individui problematiche comuni e possibili politiche d'intervento.

Altri progetti di ricerca di interesse transfrontaliero riguardano il tema dell'attrattività produttiva delle aree di confine e i relativi fattori di localizzazione, i problemi dell'immigrazione e dell'integrazione sociale.

Questo lavoro, lungi dal voler essere un'analisi completa della macro-regione delle Alpi occidentali, vuole fornire una prima comparazione di alcuni indicatori economico-sociali, individuare prime complementarità e differenze, prime problematiche comuni. Vuole cioè fornire elementi per una conoscenza di base delle realtà territoriali limitrofe, che per anni sono state separate da confini e frontiere istituzionali.

L'analisi sarà quindi condotta per successivi approfondimenti: si affronteranno inizialmente l'insieme delle Regioni che con il Piemonte tendono a costituire un sistema territoriale con significativi elementi di omogeneità, le Regioni Cotrao con aggiunto il canton Ticino¹, si procederà a

¹ Viene anche considerato nell'analisi il canton Ticino, in quanto confinante con l'alto Piemonte e avente relazioni quotidiane di interscambio con esso. Il Piemonte fornisce, infatti, il 12,1% dei frontalieri al canton Ticino di cui, a fine agosto 1990, 78 nel settore primario, 29 nel settore "cave e miniere", 2.011 nell'industria, 1.500 nell'edilizia ed il resto nei servizi per un ammontare di 4.916 frontalieri.

E' una realtà, quella del frontalierato, importante per gli interscambi ma tuttavia sempre più controllata.

L'ordinanza del Consiglio federale del 6 ottobre 1986, relativa alla limitazione dell'effettivo degli stranieri in Svizzera, ha posto precise condizioni per svolgere l'attività di frontaliere:

- 1) il permesso viene rilasciato solo per un anno e può essere prorogato ogni volta per un anno, al massimo;
- 2) il permesso di frontaliere è rilasciato unicamente se il richiedente è domiciliato regolarmente da almeno sei mesi nella zona di frontiera contigua;
- 3) solo in casi particolari può essere rilasciata l'autorizzazione per svolgere, fuori dalla zona del frontalierato, una limitata attività.

I comuni della provincia del Piemonte che rientrano nella fascia utile ai fini del domicilio del frontalierato sono:

Antrona Schieranco, Aurano, Baceno, Bannio Anzino, Bee, Beura Cardezza, Bognanco, Calasca C., Cambiasca, Cannero Riviera, Cannobio, Caprezzo, Cavaglio Spocchia, Ceppomerelli, Cossogno, Craveggia, Crevaladossola, Crodo, Cursolo Orasso, Domodossola, Druogno, Falmenta, Formazza, Ghiffa, Gurro, Intra, Intragna, Macugnaga, Malesco, Masera, Mergozzo, Miazzina, Montecrestese, Montescheno, Oggebbio, Pallanza, Pallanzeno, Piedimulera, Pieve Vergante, Premeno, Premia, Premosello Chiovenda, Re, S. Bernardino Verbo, S. Maria Maggiore, Seppiana, Trarego Viggiona, Toceno, Tasquera, Trontano, Valtrona, Vanzone S. Carlo, Varzo, Verbania, Viganella, Vignone, Villadossola, Villette, Vigogna.

comparare quindi la realtà piemontese e valdostana con quella, prossima, di Rhône-Alpes e, infine, si tenterà di evidenziare le possibili complementarità e/o ridondanze esistenti tra Lione e Torino, intesi quali nodi significativi di un asse nella rete europea di un ipotetico "contrat de ville", che coinvolge la zona transfrontaliera dispiegandone ipotesi di sviluppo e di cooperazione futura.

2. L'INTERSEZIONE FRONTALIERA

2.1. La popolazione

Realtà quindi molto differenti che danno luogo ad una macro-regione di oltre 117.400 kmq, equivalente all'insieme delle regioni del nord Italia: si va dai 282 kmq del cantone di Ginevra (GE) ai 43.698 kmq della regione di Rhône-Alpes (RA)². Il Piemonte è la terza regione in ordine di grandezza dopo le regioni francesi.

La densità abitativa risulta anch'essa molto differenziata. Si possono distinguere, grosso modo, quattro aree: le aree montane, alpine e appenniniche, scarsamente popolate; la zona orientale pedemontana e collinare fino alla Padania occidentale, che presenta un'alta densità abitativa; la striscia costiera mediterranea dove la ligure risulta più densamente popolata rispetto a quella francese; il bacino del Rodano, fortemente popolato soprattutto intorno al lago di Ginevra e quindi, nel basso bacino, il tratto Lione-Avignone.

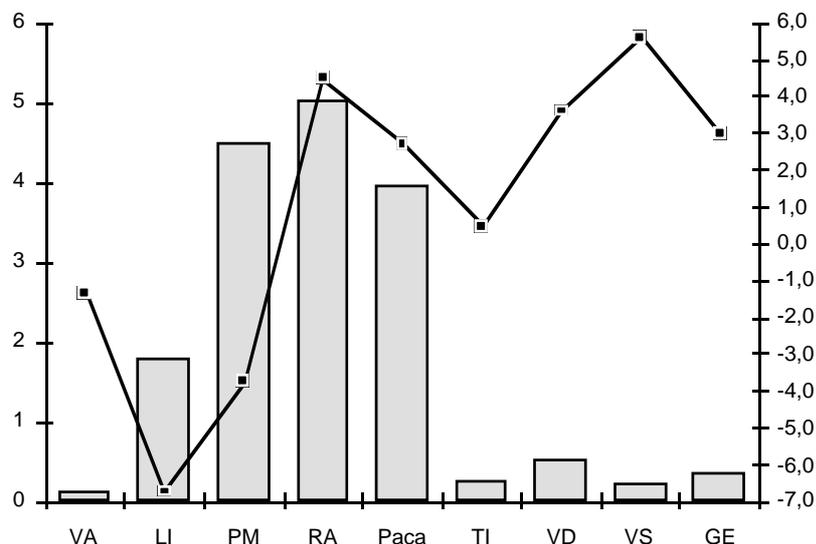
Si va così dai 1.322 ab/kmq del cantone ginevrino ai 35 ab/kmq della Valle d'Aosta (fig. 3) (che tuttavia posseggono rispettivamente solo il 2,2% e lo 0,7% della popolazione dell'intera macro-regione).

Il Piemonte con una densità di 319 ab/kmq — ben superiore dei 122 ab/kmq di Rhône-Alpes e dei 136 ab/kmq della PACA (Provence-Alpes-Côte d'Azur) — contribuisce nell'insieme con un 25,2% di popolazione (seconda dopo il 31% di Rhône-Alpes e di poco superiore al 24,6% della Paca).

Gli aspetti demografici tendono, in generale, a separare il versante italiano dal resto: nel decennio 1980-90 perdono popolazione, in valore assoluto, il Piemonte e la Liguria mentre le altre regioni crescono, soprat-

² Passando per il Ticino (TI) di 2.810 kmq, Vaud (VD) di 3.219 kmq, Valle d'Aosta di 3.262 kmq, Valais (VS) di 5.227 kmq, Liguria (LI) di 5.416 kmq, quindi Piemonte (PM) di 25.399 kmq e Provence-Alpes-Côte d'Azur di 31.400 kmq.

Figura 3. Popolazione al 1980 e tasso di crescita naturale 1980-90



Legenda:

VA = Valle d'Aosta
 RA = Rhône-Alpes
 VA = Vaud

LI = Liguria
 Paca = Prov.-Alp.-Côte d'Azur
 VS = Vallese

PM = Piemonte
 TI = Canton Ticino
 GE = Cant.

Ginevra

tutto Rhône-Alpes (il Piemonte perde 122.000 unità e la Liguria 81.000 mentre le altre regioni crescono e vanno dalle quasi 4.000 unità della Valle d'Aosta alle 328.000 di Rhône-Alpes).

Inoltre le regioni italiane presentano un tasso di crescita naturale negativo (il Piemonte con un tasso negativo più che doppio rispetto alla Valle d'Aosta e la Liguria doppio rispetto al Piemonte) mentre nelle restanti regioni oltralpine il tasso è positivo e va dallo 0,5% del Ticino al 5,6% del Vallese.

In generale si può affermare che le dinamiche demografiche tendono, nell'insieme, a favorire processi di riequilibrio territoriale, alimentando le regioni francesi, scarsamente popolate, e abbassando la densità di quelle italiane.

Entro queste coordinate sembra anche muoversi la struttura della popolazione che si presenta molto invecchiata in Liguria (solo il 24,4% della popolazione ha meno di 25 anni e più del 20% è oltre i 65 anni),

quindi in Piemonte (col 27,2% di giovani con meno di 25 anni e il 17% di anziani oltre i 65 anni) e Valle d'Aosta che non supera il 29% di popolazione giovanile. Simile alla Valle d'Aosta appaiono, per quanto concerne la struttura della popolazione, i cantoni di Ginevra e del Ticino. Rhône-Alpes e il Vallese sono invece le regioni dove maggiore è la prevalenza giovanile, rispettivamente con il 37% e 36% di giovane popolazione e con solo il 13,6% e il 12,6% di persone nella terza età (fig. 4).

Anche la distribuzione territoriale appare estremamente differenziata: la popolazione si distribuisce per oltre il 50% nei grandi comuni nella Paca, nel cantone ginevrino (45 comuni di cui 4 superiori a 20.000 abitanti) e in Piemonte mentre le restanti regioni si attestano sotto tale soglia.

In generale appaiono più polarizzate le grandi regioni (con l'eccezione del cantone di Ginevra) e questo dato è maggiormente pregnante se si considera il fatto che nelle grandi regioni, e quindi anche nella Provence e soprattutto in Piemonte, da oltre dieci anni è in atto un processo di redistribuzione orientato verso la crescita dei centri medi e medio-piccoli.

Figura 4. Morfologia della popolazione al 1990

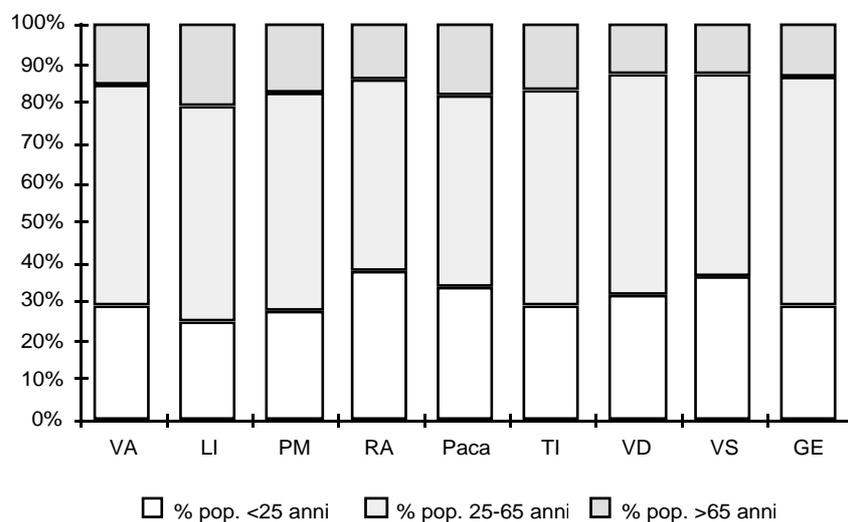
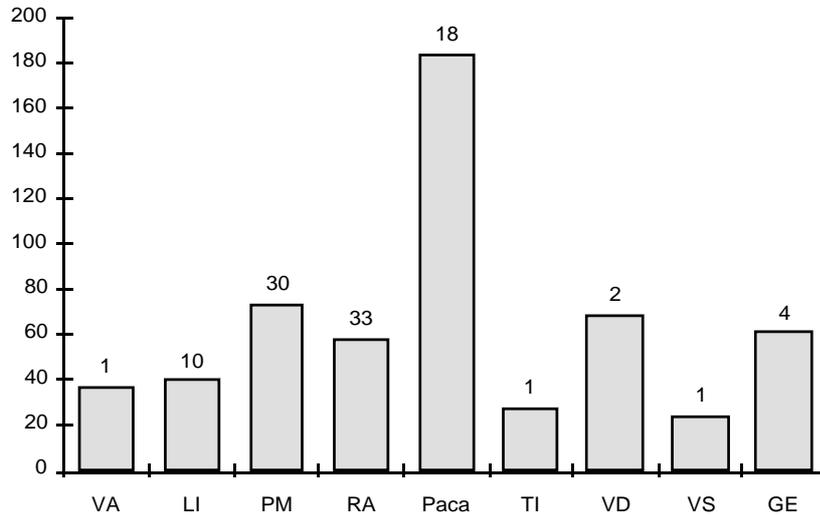


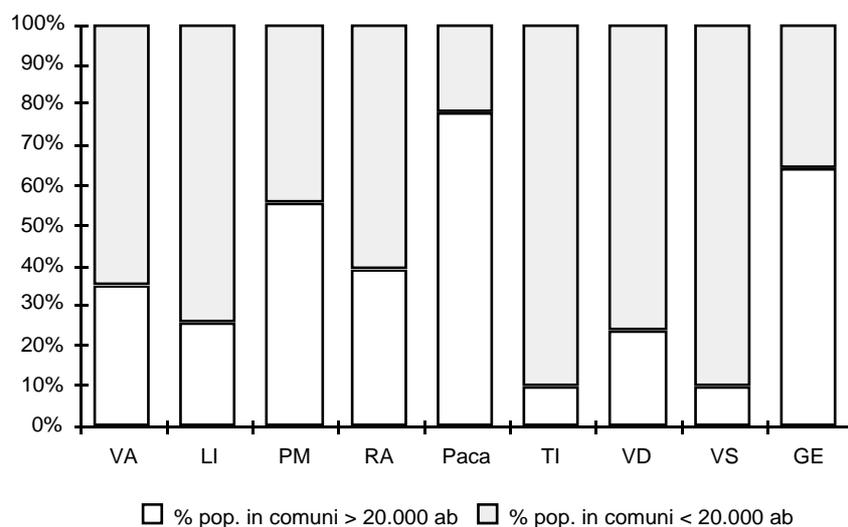
Figura 5. Polarizzazione della popolazione 1990 (et.=n. di comuni con più di 20.000 ab)



Appare fortemente polarizzata la popolazione (fig. 5) della Paca (18 comuni superano i 20.000 abitanti aventi una popolazione media di 183.500 unità) cui fa seguito, ma su valori relativamente inferiori, il Piemonte (con 30 comuni, sui 1.209 complessivi della regione, che superano i 20.000 abitanti e una popolazione media di 72.800 unità), quindi Rhône-Alpes (con 57.000 abitanti medi nei 33 comuni, sui complessivi 2.879 comuni dell'intera Regione, superiori alle 20.000 unità) e quindi le restanti regioni e cantoni (fig. 6).

L'indice di distribuzione, inteso come il rapporto tra la popolazione media nei comuni con più di 20.000 abitanti e la popolazione media nei comuni inferiori a tale soglia, informa della maggiore o minore omogeneità distributiva della popolazione sul territorio. Appare, ancora una volta, il forte disequilibrio distributivo nella Paca (i.d.=182), seguito dal cantone Vaud (i.d.=58) e da Rhône-Alpes (i.d.=47), quindi dal Piemonte (i.d.=39) e Valle d'Aosta (i.d.=33) mentre molto più omogenea appare la distribuzione della popolazione in Liguria e nel cantone di Ginevra (rispettivamente con i.d. di 6,8 e 18), con un livello di urbanizzazione me-

Figura 6. Distribuzione della popolazione 1990 in comuni con più o meno di 20.000 abitanti (in %)



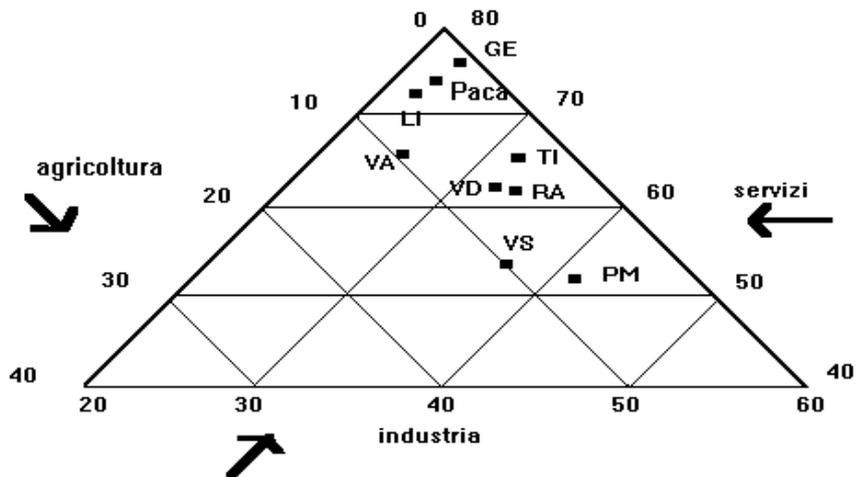
diamente alto, nonché nel canton Ticino e nel Vallese, con un basso livello di urbanizzazione.

2.2. La struttura occupazionale

La struttura dell'occupazione può sintetizzarsi entro tre tipologie rappresentate rispettivamente: dal cantone ginevrino, Provençe e Liguria orientate verso il terziario; dal Vallese e dal Piemonte con una forte presenza del secondario e una scarsa terziarizzazione; dal Ticino, Rhône-Alpes e Vaud con un ottimo rapporto nei tre macro-settori (una presenza del terziario superiore al 60% e del secondario tra il 30% e il 35%); infine dalla Valle d'Aosta con un'occupazione agricola ancora forte, scarsamente industrializzata, e con un elevato indice di terziarizzazione (fig. 7). Entrando più nello specifico.

Nelle *regioni svizzere* frontaliere appare forte il ruolo dell'industria delle costruzioni e dell'edilizia accessoria (esclusa la lavorazione del legno

Figura 7. Struttura degli attivi: agricoltura, industria, servizi



e dei metalli): oltre il 60% degli occupati dell'industria nel cantone Ticino, il 40% nel cantone di Ginevra e nel Vallese, il 34% nel Vaud.

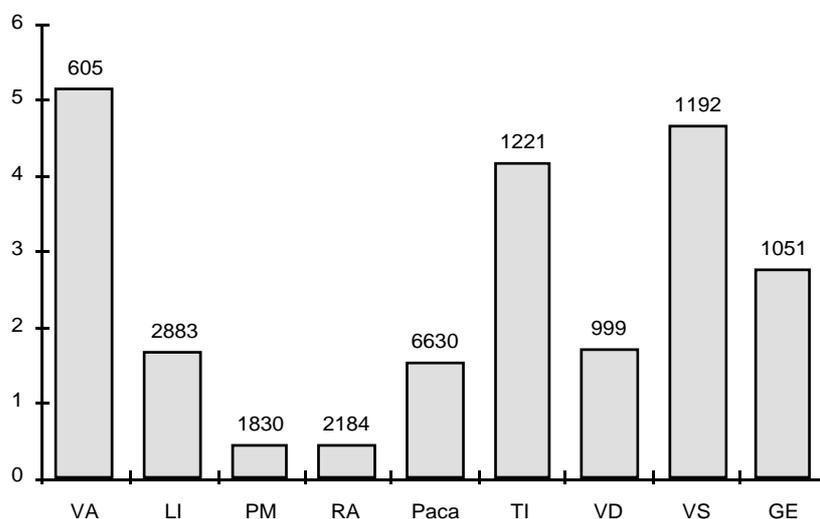
Secondo il censimento del 1985 in quest'ultimo cantone sono presenti grandi impianti chimici (25 stabilimenti che occupano 5.600 persone), industrie metallurgiche — in calo tra i due censimenti —, l'industria del legno e dei mobili che si presenta fortemente dinamica nel decennio 1975-85 e quella elettrica, elettronica e dell'ottica.

Nel Vaud, inoltre, rivestono particolare importanza la costruzione di autoveicoli, le costruzioni elettriche, elettroniche e ottiche, l'industria dei prodotti alimentari, le arti grafiche, il legno e mobilio e l'orologeria.

Gli stessi settori appaiono caratterizzare l'economia ginevrina anche se con una scala gerarchica diversa: al primo posto troviamo l'orologeria e l'industria elettronica e ottica, seguita dalla costruzione di autoveicoli, arti grafiche, industria chimica, legno e metallurgia.

Infine, nel cantone Ticino significative sembrano essere soprattutto le attività dell'abbigliamento e della biancheria e quelle metallurgiche seguite dai restanti settori che, come abbiamo visto, caratterizzano l'eco-

Figura 8. Arrivi 1990 (Et.=valori assoluti degli arrivi in migliaia)



nomia industriale elvetica: grafica e stampa, chimica, orologeria, legno e autoveicoli.

Scarso peso presenta il settore industriale in *Valle d'Aosta* dove resta presente un'attività siderurgica avente sempre meno importanza sull'insieme dell'economia regionale. Un'economia essenzialmente fondata sul turismo (fig. 8) — settore che caratterizza in generale le piccole regioni frontaliere — e in cui rivestono un ruolo non secondario i trasferimenti derivanti dall'autonomia regionale.

Diverso il discorso per quanto concerne le quattro grandi regioni frontaliere.

Va rilevata la *crisi produttiva ligure*, oramai ventennale, che interessa i settori più tradizionali della regione, il siderurgico e la costruzione navale, ma anche la carpenteria metallica, la fonderia, la chimica, mentre importanti restano le attività agricole e della pesca, quelle connesse al trasporto, in fase di rilancio dopo la grande ristrutturazione degli anni '80, e quelle del turismo.

Nella *Paca* è presente una grande e significativa industria chimica, nel distretto di Alpes de Haute-Provence, la costruzione navale, aerospa-

ziale e degli armamenti presso Toulon, Marsiglia e Marignane; la carta, nel distretto di Vaucluse; la metallurgia, in Hautes-Alpes.

Rhône-Alpes appare fortemente specializzata nel settore metallurgico, delle fonderie e lavorazione di metalli, nel cuoio e calzature, in quello della gomma e dei materiali plastici, nel tessile e nell'abbigliamento (tab. 1), e presenta ben 7 stabilimenti industriali con più di 2.500 addetti: "Renault véhicules industriels" di Vénissieux, "Paris-Rhône" a Lione, l'"Ateliers de construction de Roanne" a Mably, la "Merlin-Gérin" a Grenoble, la "Creusot-Loire" a Firminy, l'"Ugine-Aciers" a Ugine e la "Thomson-CSF" a Saint-Egrève.

Se si comparano le specializzazioni di *Rhône-Alpes* e del *Piemonte*³ emerge una forte complementarità e qualche ridondanza che rende particolarmente competitivi i settori del tessile, della gomma e delle materie plastiche, delle fibre artificiali e della chimica e delle costruzioni meccaniche.

Nel complesso il *Piemonte* appare con una struttura industriale consolidata ai vari livelli dimensionali:

- a) nell'industria, propriamente detta (rami 2, 3, 4), di piccola dimensione — quella con < di 50 addetti — con oltre 56.000 unità locali contro le 29.800 di Rhône-Alpes e le 19.000 della Paca;
- b) nella media industria — quella con addetti superiori a 50 e inferiori a 100 — con le oltre 1.450 unità locali equivalenti al numero delle unità locali di Rhône-Alpes e ben sette volte le unità presenti in Provence;

³ Gli asterischi in tabella indicano i livelli di specializzazione, ovvero il rapporto tra: (gli addetti nelle diverse classi d'attività a livello provinciale / addetti totali provinciali) x (addetti nelle diverse classi d'attività a livello nazionale / addetti totali nazionali). Per il Piemonte si sono assunte le 33 classi della classificazione Istat per l'industria e l'agricoltura dell'ultimo censimento 1981 mentre per Rhône-Alpes le 38 classi definite nella Nomenclature d'activité et de Produits (Nap 40), nel repertorio "Sirène" dell'Insee del 1° gennaio 1991. Essendo queste ultime più numerose si sono assunti due criteri di classificazione tali da omogeneizzare, il più possibile, i risultati.

Per il Piemonte si è dato:

1 asterisco se l'indice di specializzazione s : $1,3 < s < 1,99$;

2 asterischi per $2 < s < 2,99$;

3 asterischi per $3 < s < 4,99$;

4 asterischi per $5 < s$.

Per la Francia restano uguali le soglie con due, tre e quattro asterischi mentre è aumentato il limite inferiore:

1 asterisco per $1,5 < s < 1,99$.

Tabella 1. Specializzazioni industriali nelle aree sub-regionali in Piemonte e Rhône Alpes

Rhône-Alpes	Ain	Ardèche	Drôme	Isère	Loire	Rhône	Savoie	Haute S.
Carne e latte	••							•
Elettricità-gas-acqua	•	••	•					
Siderurgia							••	
Metallurgia			••••	••			••••	•••
Vetro					••		•••	
Chimica e fibre artificiali				•••		••		
Parachimica e ind. farmaceutica						•		
Fonderie e lavorazione dei metalli				•	•••			•••
Costruzioni meccaniche	•		•	••	••	•		••
Materiali elettrici ed elettronici				••		•		
Costruzioni di automobili		•				•		
Tessile e abbigliamento		••			•••	•		
Cuoio e calzature	••	•••	••••	•				
Legno e mobili	•		•	•••				••
Carta, cartone		••						
Gomma e materie plastiche	••••							

Piemonte	Torino	Vercelli	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria
0. Agricoltura				•		•••
22. Industria prod. e prima trasform. metalli						•
23. Ind. estrattiva di minerali non metalliferi				•	•	
26. Ind. produz. di fibre artific. e sintetiche			••••			
31. Ind. costruzione di prodotti in metallo	•			•		
32. Costruz. di macchine e materiale meccan.	•		•			
33. Macchine per ufficio ed elaboraz. dati	•••					
35. Autoveicoli, carrozzerie, parti e accessori	••••				•••	
37. Apparecchi di precisione	•					
42. Industria alimentare e del tabacco				•••	•••	
43. Industrie tessili		••••	•			
47. Carta, stampa ed editoria			•	•		
48. Gomma e manufatti di materie plastiche				••		••
49. Manifatturiere diverse (oreficeria, ecc.)						••••

c) nella grande industria — superiore ai 100 addetti — con 452 unità locali leggermente superiori alle 406 di Rhône-Alpes e più del doppio di quelle presenti nella Paca (150 stabilimenti).

In generale, quindi, le aree forti dell'industria sembrano concentrarsi in primo luogo in Piemonte quindi in Rhône-Alpes e — ma con uno scarto notevole — in Provence. Il Piemonte presenta una struttura produttiva molto simile a Rhône-Alpes nella grande e media industria mentre, in conformità alla vocazione nazionale, eccelle nella piccola produzione —

quella con meno di 50 addetti — dove presenta un numero doppio di unità locali rispetto alla vicina Rhône-Alpes e triplo rispetto alla Provence-Alpes-Côte d'Azur.

2.3. Infrastrutture e ricerca

Come si nota, la maggiore differenza produttiva con Rhône-Alpes risiede proprio nella diversa quantità e qualità del tessuto minuto che esplicita la grande vocazione industriale del Piemonte; vocazione da incentivare, forse trasformare verso una necessaria innovazione di prodotto, certo non disperdere.

La chiusura delle grandi industrie metalmeccaniche, che sta interessando e interesserà, molto probabilmente, il futuro della regione e del polo torinese, va affrontata tenendo conto di questa vocazione e di questo humus sicuramente in grado di dare vita a sistemi locali competitivi e innovativi.

Per fare ciò occorre attrezzarsi funzionalmente. Occorre creare opportunità locali di attrazione produttiva e commerciale che appaiono ancora troppo polarizzate sulla città centrale di Torino (tab. 2).

Occorre aumentare il livello di infrastrutture presenti e sviluppare la ricerca ai fini produttivi. Qui il Piemonte appare nella sua ambivalenza: sicuramente una regione avanzata (fig. 9), rispetto al suo ambito nazionale, per quanto concerne le spese delle imprese in R.&S. — 528.000 lire per abitante nel 1988, contro le 224.000 della Liguria e le 58.000

Tabella 2. Città delle regioni considerate in cui si svolgono fiere ed esposizioni

Italia		Francia		Svizzera	
Torino	38	Lione	27	Ginevra	31
Genova	19	Marsiglia	10	Losanna	16
Biella	8	Grenoble	9	Montreux	6
Saluzzo	5	Chambery	7	Lugano	6
Valenza	4	Cannes	6	Altri	2
Cuneo	3	Nizza	6		
Altri	8	Avignone	5		
		Valence	3		
		Altri	10		
Totale	85	Totale	83	Totale	61

Fonte: Centro estero Camere commercio piemontese "Fiere ed esposizione 1992 in tutto il mondo", Torino, 1992.

Figura 9. Spese delle imprese per abitante in R.&S. (in migliaia di lire) (mancante)

della Valle d'Aosta — ma con uno svantaggio competitivo rispetto alle regioni di oltre frontiera, risultando superata dalle regioni svizzere e da Rhône-Alpes: alle 235.000 lire per abitante della Paca seguono infatti le oltre 590.000 lire di Rhône-Alpes e le 810.000 spese mediamente dalle imprese in Svizzera.

Questo posizionamento si ripresenta, in generale, quando si considerano le principali reti di infrastrutture: la rete ferroviaria, misurata in m/ab, vede il Piemonte (con 0,44 m/ab) dietro la Valle d'Aosta (0,70 m/ab) e Rhône-Alpes (0,51 m/ab) ma anche dietro la Svizzera, che ha mediamente 0,76 m/ab. Resta superiore solo alla Liguria (0,28 m/ab) e alla Paca (0,32).

Lo stesso può affermarsi per ciò che concerne la rete autostradale. Con i suoi 0,14 m/ab è omologa alla Paca ma inferiore a tutte le altre regioni frontaliere italo-francesi: Rhône-Alpes 0,16 m/ab, la Liguria 0,21 m/ab, la Valle d'Aosta 0,38 m/ab.

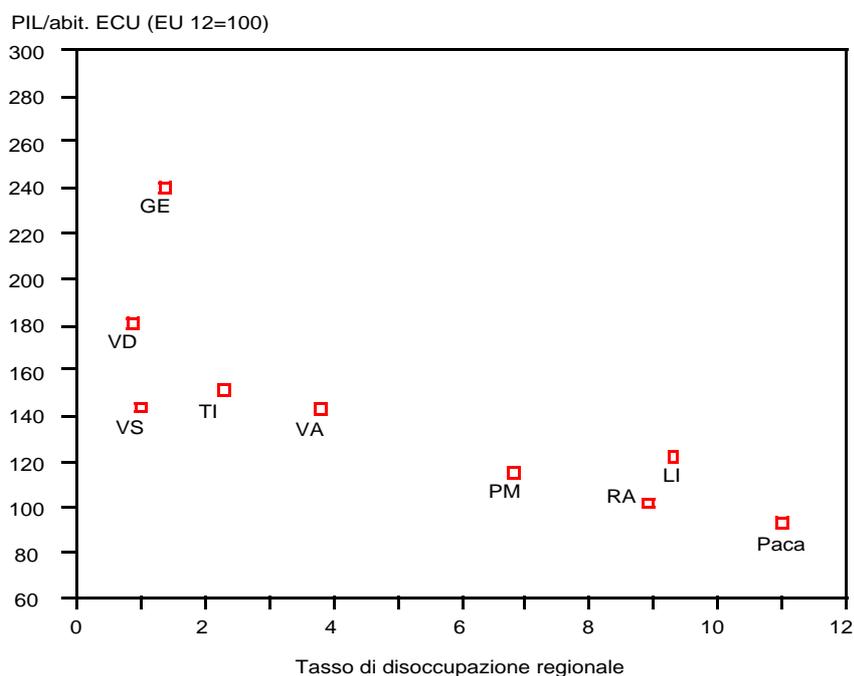
Lo stesso vale per quanto concerne la rete stradale dove ai 7 m/ab del Piemonte, superiori solo ai 5 m/ab della Liguria, si contrappongono i 16,6 della Valle d'Aosta, i 12 di Rhône-Alpes, i 7,7 della Paca, i 10,7 m/ab medi della Svizzera.

2.4. Benessere e malessere: la struttura dell'occupazione, dei consumi e la qualità della vita

Nel considerare gli indicatori inerenti la ricchezza territoriale appare subito evidente un dato (fig. 10): le piccole regioni frontaliere si presentano con bassi livelli di disoccupazione e alti livelli nella produzione del valore dei beni finali (Pil per abitante) mentre le Regioni più grandi si concentrano lungo l'altro lato dell'iperbole con più alti livelli di disoccupazione e minore prodotto interno lordo per abitante.

All'interno di questo gruppo il Piemonte è variamente collocato: con un tasso di disoccupazione, al 1990, inferiore a Rhône-Alpes, Liguria e

Figura 10. Disoccupazione e Pil (Pil 1985, tasso di disoccupazione 1990)



Paca e una ricchezza media prodotta, Pil/ab, comparabile a quella della Liguria e Rhône-Alpes e superiore solo a quella della Paca.

Per quanto concerne la disoccupazione essa presenta una struttura, per molti versi caratterizzante l'intera realtà italiana, con un alto indice di disoccupazione femminile (fig. 11), aggravata da un grado di dipendenza — rapporto inattivi/attivi — relativamente alto, e con un altissimo livello di disoccupazione giovanile, sotto i 25 anni (fig. 12). In quest'ultimo caso il Piemonte presenta una situazione preoccupante, seconda sola al caso ligure (63,8%), con quasi il 58% di disoccupazione giovanile contro il 52,6% della Valle d'Aosta, il 32% di Rhône-Alpes, il 29% della Paca, il 24% del canton Ticino e del Vallese, l'11% di Vaud e meno del 20% del cantone di Ginevra.

Ciò evidenzia una situazione occupazionale scarsamente mobile che scarica sui giovani buona parte del "lavoro nero" e delle "incertezze di prospettiva": la forte rigidità occupazionale grava sulle fasce giovanili ostacolandone l'entrata e creando, come è emerso da numerose ricer-

Figura 11. Struttura della disoccupazione 1988

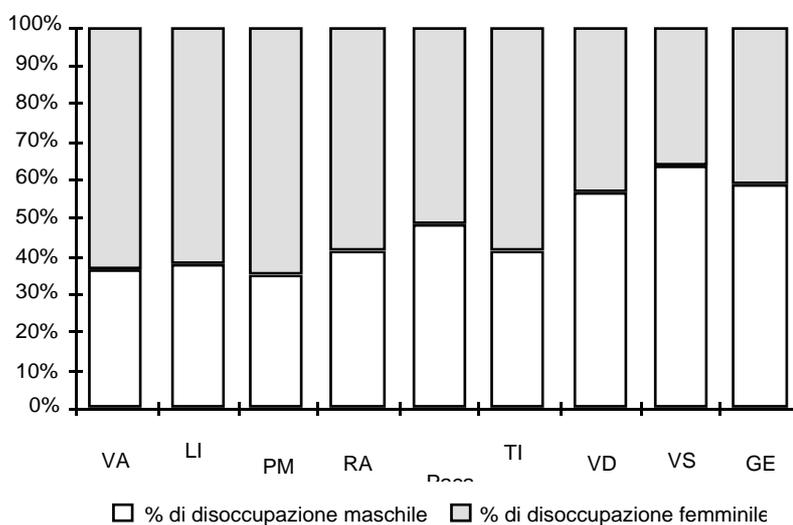


Figura 12. Struttura della disoccupazione 1988

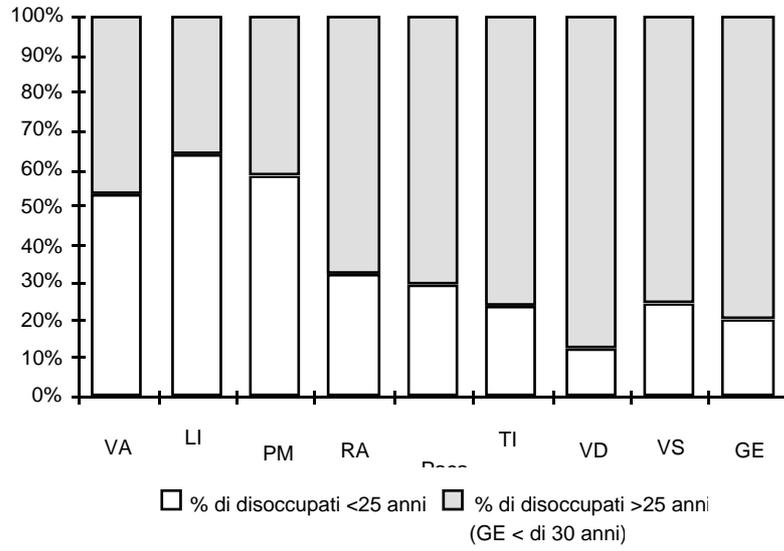
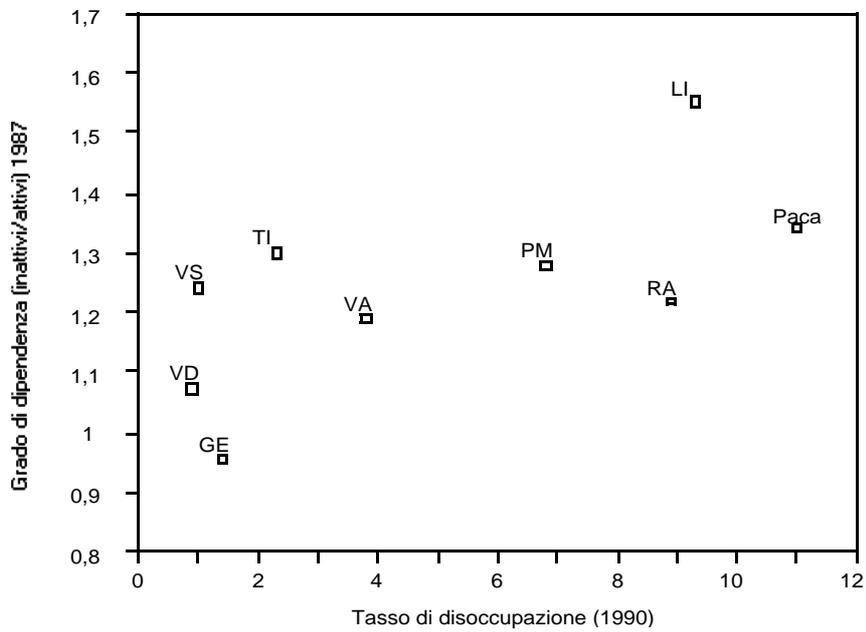


Figura 13. Grado di dipendenza e tasso di disoccupazione



che, un vasto settore di lavoro "nero" ad occupazione prevalentemente giovanile.

Riappare la dualità tra piccole e grandi regioni (fig. 13) correlando il grado di dipendenza col tasso di disoccupazione: le prime con un basso grado di dipendenza e di disoccupazione, le seconde con più alti livelli di popolazione inattiva. Il Piemonte si colloca in buona posizione comparativa rispetto alle altre grandi regioni che vedono soprattutto la Liguria e la Paca, in posizioni di deciso svantaggio, mentre Rhône-Alpes si attesta nell'intorno competitivo.

Bisogna tuttavia evidenziare che il relativo vantaggio occupazionale di alcune regioni italiane dipende anche da una scarsa permeabilità sociale e da una forte chiusura rispetto alle immigrazioni estere (fig. 14) ed extracomunitarie. Il dato occupazionale va pertanto pesato rispetto alle condizioni generali dimostrando una notevole problematicità che sicuramente ne indebolisce la sua portata competitiva.

Ancora dicotomica, ma molto meno definita, si mostra la struttura di alcuni importanti indicatori di consumo (fig. 15) che pone il Piemonte al secondo posto, dopo la Valle d'Aosta (63 auto ogni 100 abitanti), nella quantità d'auto possedute ma ultimo nella quantità di abbonamenti tele-

Figura 14. Percentuale di popolazione straniera al 1990

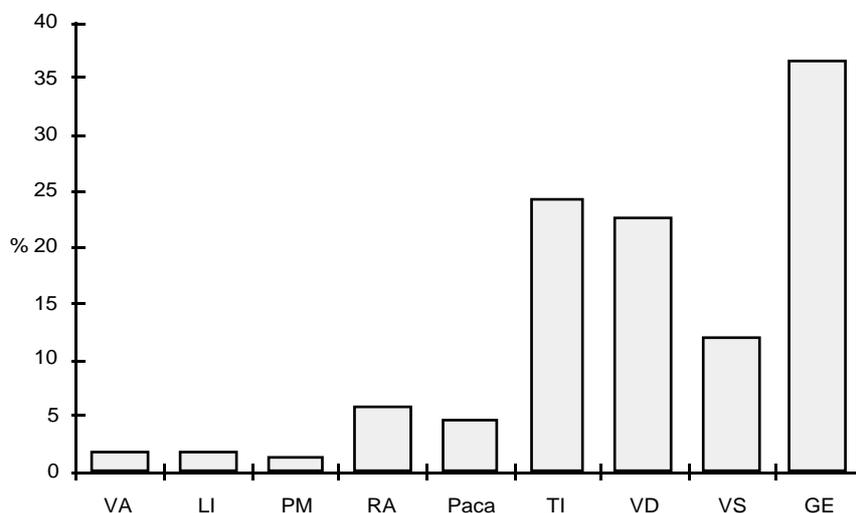
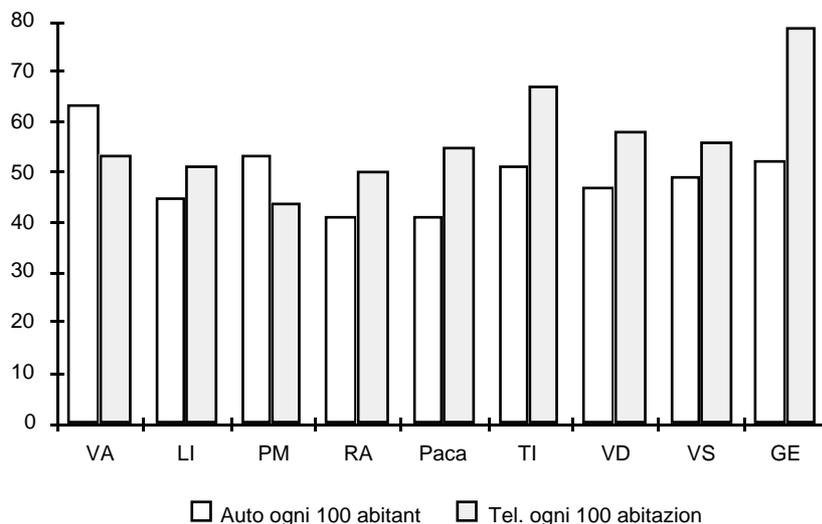


Figura 15. Automobili e telefoni 1990



fonici in rapporto al numero delle abitazioni censite. Questo dato se per un verso appare sottostimato in ragione soprattutto dello sviluppo delle seconde case (nonché dell'evasione del canone), per altro verso resta significativo dello stile di vita e dei consumi nazionali meno orientati verso i beni tipici della "privacy" domestica e più rivolti, forse, ai beni di "status". Nelle regioni italiane le famiglie spendono generalmente di più nell'alimentazione, nell'abbigliamento, nei trasporti, di meno per l'abitazione e servizi annessi all'abitazione.

Un dato, tra l'altro, confermato dal consumo pro-capite di elettricità domestica che vede il Piemonte penultimo in graduatoria (con 815 kwh /ab nel 1986) prima della Liguria (775 kwh/ab) e preceduto dalla Valle d'Aosta (con 1.153 kwh/ab) e dalle regioni francesi e svizzere che raddoppiano i livelli di consumo piemontesi. E altri dati inerenti la struttura delle abitazioni confermano questa ipotesi.

Il ruolo del settore delle costruzioni viene già messo in luce considerando la percentuale di abitazioni costruite nel dopoguerra, dal 1945-50 in poi (fig. 16). I cantoni svizzeri, con l'esclusione comprensibile del polo

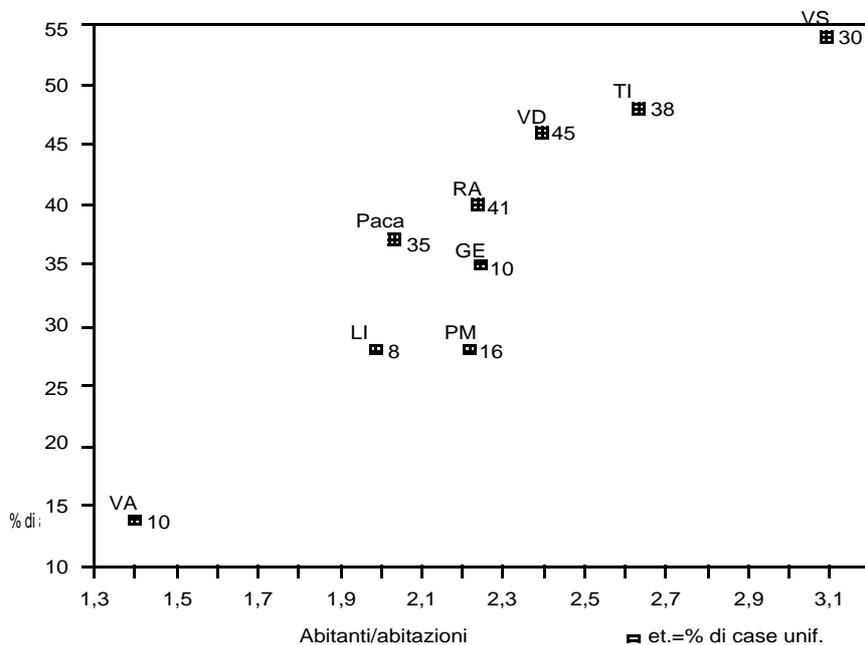
ginevrino, hanno un'alta percentuale di abitazioni "vecchie" mentre le regioni italiane sono quelle ove maggiormente si è costruito.

Non vogliamo in questa sede analizzare il ruolo del settore nel contesto dell'economia generale del Paese ma ribadire, almeno, come stretto sia stato, in Italia più che altrove, il rapporto tra settori industriali manifatturieri e settore edilizio. Quest'ultimo ha agito, lo ricordiamo:

- a) quale motore induttore rispetto a settori "hard", come la lavorazione di minerali metalliferi e non metalliferi, ma anche rispetto a settori più "soft", inerenti l'arredo abitativo e funzionale, su cui si è costituito buona parte dello sviluppo periferico;
- b) come filtro nel processo di formazione della forza lavoro industriale e nel relativo passaggio dalla campagna alla città;
- c) come settore di drenaggio e formazione delle risorse finanziarie — ad esempio, attraverso lo sviluppo delle seconde case — in un paese originariamente povero di capitali.

Sono motivi che certamente spiegano la grande differenza esistente tra le regioni italiane e quelle straniere, in particolare quelle

Figura 16. Capacità e struttura abitativa 1986



svizzere, che simili problemi non hanno avuto.

Oggi, tuttavia, la crisi congiunturale che attraversa la Svizzera, l'aggravarsi della disoccupazione, con il relativo rincaro dei premi assicurativi, e, soprattutto, gli alti canoni d'affitto — che appare essere la voce più consistente nei bilanci familiari con un'incidenza del 20% nei piccoli centri al 30% nei centri di grande dimensione — sembrano indurre i cantoni di oltralpe ad incentivare il settore e a modificare la politica abitativa finora adottata.

Le regioni italiane sembrano invece distinguersi per una produzione intensiva di alloggi che ha pesantemente ridotto la quantità del "vecchio" rispetto al "nuovo" incidendo anche sulla qualità e gli stili di vita: bassa presenza di abitazioni unifamiliari, bassa presenza di alloggi in affitto, scarsa presenza di servizi strutturali interni, minori consumi per l'abitazione.

Così la Valle d'Aosta, secondo i dati Eurostat, ha soltanto il 51% di abitazioni con wc e il 43% di abitazioni con vasca o doccia, la Liguria rispettivamente il 72% e il 63%, il Piemonte il 79% e il 68%, contro l'89% e 87% di Rhône-Alpes e il 92% e 93% della Paca.

Altrettanto appare dal ruolo svolto dalla "casa in proprietà" e dalle "seconde case": il tasso di abitazioni affittate, sul totale delle abitazioni censite, è in Valle d'Aosta solo del 18%, in Liguria il 33% in Piemonte il 34%, il 35% nelle regioni francesi, il 37% nel Vallese e ben il 59% nel canton Ticino.

Il risultato, in termini di costi, di questa situazione abitativa appare per molti versi positivo sia rispetto alla Svizzera dove, lo abbiamo visto, la casa incide fortemente sulle voci di spesa, che rispetto alla Francia: in Italia la casa e i relativi servizi annessi incidono sul bilancio delle famiglie per il 14,9%, contro il 26,2% della Francia.

La salute è un ulteriore indicatore che abbiamo considerato per definire la qualità della vita. Qui l'analisi richiederebbe indagini approfondite sulle strutture e sulla qualità delle prestazioni ospedaliere e mediche che, ovviamente, mal si presta all'economia di questa trattazione. Tuttavia alcuni semplici indicatori quantitativi possono fornire qualche coordinata di orientamento analitico soprattutto nella comparazione tra le regioni francesi e quelle italiane soggette al controllo e gestione pubblica delle strutture sanitarie.

Innanzitutto la quantità di medici rispetto alla popolazione: appare evidente la diversa organizzazione della sanità pubblica tra l'Italia e la Francia: nella prima il numero del personale medico per abitanti, nel 1986 (anno non ancora di crisi del settore), si aggirava a circa 15 medici per 10.000 abitanti (15 in Piemonte, 17 in Liguria, 14 in Valle d'Aosta) — in Svizzera questo dato viene superato di poco (16-17 medici per 10.000 abitanti di cui 14 nel canton Ticino e Vallese, 19 nel Vaud, 23 nel cantone ginevrino) — mentre appare decisamente più alto in Francia con 23 medici per 10.000 abitanti in Rhône-Alpes e 31 in Paca. La stessa spesa delle famiglie appare differenziata con un 2,3%, al 1990, in Italia contro il 6,9% della Francia⁴.

Infine gli indicatori sociali. Se gli indicatori strutturali — abitazione, sanità, consumi energetici, struttura della disoccupazione — evidenziano alcuni nodi problematici nel confronto tra le regioni italiane e quelle dei paesi confinanti diverso appare l'orizzonte degli indicatori inerenti la qualità della vita. In generale le differenze non appaiono tali da definire condizioni di vita fortemente differenziate. Se differenze esistono esse dipendono in particolare dalla struttura della popolazione e dalle forme e stili di vita interni.

Così le regioni frontaliere italiane presentano un più alto tasso di mortalità, dovuto in particolare ad una popolazione mediamente più "vecchia" ma, insieme al canton Ticino, un più basso tasso di suicidi (il 9,6% in Piemonte; l'8% in Liguria e il 10% in Valle d'Aosta, contro il 24% di Rhône-Alpes, il 18% della Paca, il 24,4% di Vaud); un più alto tasso di morti per enfisemi polmonari e per cause respiratorie (il 5% in Piemonte contro il 3,9% di Rhône-Alpes) e, in generale (Valle d'Aosta esclusa con il suo 2,5% di morti) un più basso tasso di morti per incidenti stradali; un più alto tasso di mortalità per cause riferite all'apparato circolatorio (con circa il 45% dei casi contro il 35% delle regioni francesi e di quelle svizzere di lingua) e un uguale tasso nell'incidenza di morte per tumori (il 24,8% del Piemonte contro il 25,8 di Rhône-Alpes o il 24,7 della Paca).

Ancora diversi i dati inerenti la sfera culturale. In questo caso la correlazione sembra privilegiare la dimensione regionale e il grado di polarizzazione della popolazione. Generalmente⁵ si va di più a teatro e al cinema

⁴ Con la Svizzera il confronto non è possibile data la diversa strutturazione del settore.

⁵ Mancano i dati del cantone di Ginevra.

nelle grandi regioni polarizzate: la quota più alta spetta alla Liguria con 2,5 biglietti/ab quindi alle altre macro-regioni (in Piemonte si sono venduti, nel 1990, 2,2 biglietti di cinema per abitante) mentre sull'altro estremo appaiono le piccole regioni non polarizzate con 1,8 della Valle d'Aosta o 1,6 del canton Ticino.

Viceversa, è nelle piccole regioni che si ha un basso tasso di criminalità: dai 43 casi di delitti per 1.000 abitanti denunciati nel 1989 nella Valle d'Aosta si arriva ai 46-49 casi dei cantoni svizzeri per giungere ai quasi 60 casi delle regioni francesi.

Emerge inoltre la diversa situazione italiana e francese che sembra contraddire l'opinione comune, non solo nazionale, sull'alto tasso di criminalità delle regioni italiane. L'Italia ha, infatti, un tasso di criminalità che non supera i 44 casi ogni 1.000 abitanti (43 in Piemonte e 43,5 in Liguria), la Francia ha, invece, tassi che vanno dai 60 casi di Rhône-Alpes ai 95 della Paca (fig. 17). Molto grave appare la situazione delle città francesi di grande dimensione quali Lione con oltre 70 casi, Marsiglia con 92 casi di delitti denunciati ogni 1.000 abitanti, Tolone con 96, Nizza con 125, Avignone, cui spetta il record, con 135 casi (tab. 3).

Figura 17. Delitti denunciati per 1.000 abitanti (mancante)

Sensibilmente differente la situazione italiana dove i tassi sono decisamente inferiori e l'unica realtà emergente sembra essere quella torinese caratterizzata, come l'insieme della realtà italiana transfrontaliera, soprattutto dai molti casi di delitti contro il patrimonio ma da una relativa bassa frequenza di delitti contro la persona.

Nel complesso emerge quindi una realtà regionale del Piemonte con buoni livelli di tenuta occupazionale e produttiva ma anche sociale, tuttavia soggetta ai "danni" e alle "sventure" nazionali: disoccupazione prioritariamente femminile e giovanile, scarsa permeabilità verso i flussi in entrata tendenti, nel tempo, ad indebolirne il grado di competitività, scarsa mobilità occupazionale, una certa "distorsione" nello stile dei consumi.

Tabella 3. Delitti e criminalità

Province	Tasso di criminalità per 1.000 ab.	Delitti 1990		
		Totale	Di cui contro persone	Di cui contro patrimonio
Torino	57,8	131.612	3.383	105.979
Vercelli	28,0	10.658	938	7.290
Novara	26,0	12.994	954	8.060
Cuneo	23,6	12.922	1.050	7.958
Asti	35,2	7.365	447	5.427
Alessandria	27,1	12.083	1.071	8.530
Aosta	43,3	4.988	412	3.286
Imperia	44,0	9.666	650	6.446
Savona	38,1	11.070	604	7.385
Genova	47,5	46.816	2.855	31.433
La Spezia	33,2	7.709	1.084	3.414
Ain	40,2			
Ardèche	32,6			
Drôme	55,9			
Isère	59,5			
Loire	51,9			
Rhône	75,5			
Savoie	70,6			
Haute Savoie	59,0			
Alpes-Haute Prov.	53,8			
Hautes Alpes	46,6			
Alpes Maritimes	125,2			
Bouches de Rhone	90,9			
Var	103,4			
Vaucluse	67,9			

2.5. Rhône-Alpes e Piemonte: complementarità e differenze

Esistono numerose omologie tra Rhône-Alpes e il Piemonte che contribuiscono a definire la loro particolare condizione di "eterne seconde", nelle rispettive gerarchie nazionali.

- Rhône-Alpes è la seconda regione francese in superficie dopo Midi-Pyrénées, il Piemonte è la seconda regione italiana dopo la Sicilia.
- Rhône-Alpes produce il 10% del Pil nazionale collocandosi al secondo posto dopo "Ile de France", il Piemonte con il suo 9,5% segue la Lombardia (che produce da sola il 20,5% del Pil nazionale).
- Lo stesso può dirsi per quanto concerne la spesa inerente la ricerca e sviluppo. Il Piemonte spende più del 20% delle spese totali nazionali fatte in R.&S. ed ancora una volta segue la Lombardia (ma si pone al primo posto nella ricerca applicata privata).

Rhône-Alpes segue la regione parigina, dove si concentra tuttavia il 60% del potenziale nazionale della ricerca, ed emerge per il suo carattere produttivo e applicativo. Nella regione si concentra la ricerca tessile (Rhône-Poulenc), quella chimica, la ricerca elettrica per alta tensione.

- Anche la produzione presenta importanti elementi di similarità: il Piemonte appare al secondo posto dopo la Lombardia. In Piemonte si concentra il 9,5% delle unità locali dell'industria che occupano, secondo i dati dell'ultimo censimento, l'11,7% della forza lavoro nazionale del settore. Appare al secondo posto, dopo la Lombardia (3,373 milioni d'addetti), per gli addetti nei settori d'attività con 1.558.150 (dati provvisori 1991).

Rhône-Alpes segue la stessa sorte. Entrambe le regioni appaiono relativamente più industrializzate e meno terziarizzate rispetto alla situazione nazionale.

- Infine anche nel commercio esistono isologie significative che pongono le due regioni al secondo rango: Rhône-Alpes esporta più del 10% della produzione nazionale, il Piemonte oltre il 13,5%.

Più in generale appaiono omologie:

- a) nella morfologia territoriale;
- b) nella distribuzione e, soprattutto, nei livelli di polarizzazione della popolazione;
- c) nella produzione agricola che rappresenta, per entrambe le regioni, un'attività certamente importante: nella viticoltura, nell'allevamento di

bovini, nella produzione di frutta (soprattutto per Rhône-Alpes) e di grano e granturco (per il Piemonte), nella produzione di uova, nella quantità di superficie boscosa, ecc.;

- d) nella struttura del turismo che appare certamente il settore che maggiormente si presta alla verifica di politiche e interventi atti a definire livelli di concorrenzialità e integrazione.

In generale, quindi, esiste una collocazione omologa del Piemonte e Rhône-Alpes che consiste proprio nel presentarsi come "seconde regioni" nei rispettivi ambiti nazionali, in concorrenza con le aree più forti parigina e lombarda. Ciò impone una reciproca attenzione verso la valorizzazione delle rispettive risorse e differenze: una strada auspicabile per non subire un'operante tendenziale periferizzazione dell'area piemontese rispetto al bacino milanese e alto-lombardo, del Rodano-pino rispetto al bacino parigino.

Una necessità che non si può rimandare e a cui l'attuale crisi impone tempi e modalità sempre più stringenti.

2.6. Un settore particolare

Il turismo appare sicuramente una delle attività potenziali, tuttora poco sviluppate all'interno delle due regioni, che può consentire una maggiore integrazione delle politiche transfrontaliere ma può anche essere la attività su cui verificare livelli di competitività e di efficienza.

Le potenzialità sono enormi in quanto le due regioni presentano quattro tipologie turistiche ancora da definire e organizzare attraverso strutture di rete che consentano lo sviluppo sinergico delle diverse possibilità.

Una prima tipologia è data dal turismo bianco che appare essere sicuramente la potenzialità maggiormente utilizzata dalle due regioni: a Rhône-Alpes esistono circa 50 stazioni invernali distribuite sui distretti dell'Alta Savoia, della Savoia e dell'Isère, il Piemonte conta invece più di 80 stazioni invernali di cui diverse con campi di neve praticabili per l'intera stagione sportiva.

Una seconda tipologia è data dal turismo blu. Sono le attività connesse con gli specchi d'acqua e le stazioni termali e, in particolare, con i grandi e piccoli laghi. Le due regioni presentano, in questo campo, notevoli potenzialità che solo in parte appaiono pienamente utilizzate. Si va dal

lago di Bourget, il più grande della Francia, ai laghi piemontesi (Maggiore, d'Orta, o quelli minori d'Avigliana, Candia e Viverone), dalla struttura fluviale del Rodano (circa 18.000 km di corsi d'acqua) a quella definita intorno al Po ("più lungo fiume italiano dal più piccolo e modesto nome"). Ma, ancora, è da rilevare la presenza di una struttura di stazioni termali e climatiche incapaci di rilanciarsi se non vengono connesse sinergicamente con le altre offerte turistiche regionali: Acqui, Lurisia, Crodo, Vinadio, Agliano, per citarne alcune in Piemonte oppure Aix-les-Bains Evian, Divonne, Vals, Saint-Gervais, che sono solo le più conosciute delle venti stazioni presenti in Rhône-Alpes.

Anche il turismo "verde" appare una potenzialità locale comune alle due regioni e ancora scarsamente sviluppato.

Si tratta di un turismo molto diversificato connesso all'ambiente culturale e gastronomico — strade del vino, ristoranti di fama nazionale, sagre e feste locali, ecc. — nonché alla natura: in Piemonte vi sono più di 128.000 ettari di aree protette, equivalente al 5,8% delle aree protette nazionali per un totale di 45 parchi naturali di cui 14 nella Provincia di Torino, 3 ad Alessandria, 2 ad Asti, 6 a Cuneo, 9 a Novara e 11 a Vercelli. Meno importante, anche se significativa, la quota rhônalpina con i suoi 47.000 ettari di superficie protetta che comprende 5 parchi, tre parchi nazionali e due parchi regionali.

Infine il turismo storico. Anche in questo caso le opportunità sono molte: le città romane piemontesi (Ivrea, Susa, Torino, Acqui, ecc.), le città medioevali di Rhône-Alpes (Vienne, Lione, Chambéry, Grenoble), le città rinascimentali e barocche (Saluzzo, Vercelli, Torino), i sacri monti (Oropa, Varallo, Orta, Belmonte, Crea) gli oltre 120 musei presenti in Piemonte e Valle d'Aosta, ecc., costituiscono un patrimonio ancora in gran parte da valorizzare.

Nel complesso il settore turistico appare poco sfruttato e incapace di connettere i vari e ricchi aspetti che le due regioni presentano. In generale resta un settore poco significativo, rispetto ai relativi contesti nazionali, orientato prevalentemente alla montagna e agli sport invernali e poco rispondente alle potenzialità naturalistiche, artistiche e archeologiche che invece restano scarsamente valorizzate e indirizzate soprattutto ad un turismo di passaggio e d'affari.

2.7. *Le differenze*

Si possono verificare diversi elementi di similarità che rendono le due regioni omogenee e in grado di definirsi entro connotati forti e certamente concorrenziali alla scala europea; esistono, in altri termini, basi comuni su cui ritrovare un'identità sociale e produttiva.

All'interno di queste pregnanti omologie appaiono, tuttavia, differenze e complementarità che fanno emergere luci e ombre dei due sistemi e che comunque caratterizzano Rhône-Alpes per la sua dinamicità mentre, dall'altra, tratteggiano un profilo del Piemonte in senso statico e conservativo. In generale sembra prevalere, per Rhône-Alpes, l'indicazione di maggiori speranze e prospettive, di una maggiore sicurezza per il futuro data da una dinamica demografica positiva, dalla forte attrattività dei flussi migratori, da una disoccupazione giovanile meno accentuata, da più alti livelli di istruzione. Maggiori, d'altra parte, anche le difficoltà contingenti: una maggiore disoccupazione, una bilancia commerciale con un saldo negativo, un tasso di criminalità più elevato, minori sicurezze lavorative, ecc.

Anche gli indicatori produttivi ed economici danno ragione della dinamicità e "aggressività" rhônalpina, basata su costi energetici e produttivi inferiori a quelli italiani e su servizi alle imprese estremamente più efficienti.

L'attrattività dei due sistemi territoriali, misurata dal numero di imprese estere localizzate nelle due regioni, sembra privilegiare Rhône-Alpes (con 99 imprese e società a capitale italiano impiantate in regione contro le 86 imprese a capitale francese impiantate in Piemonte) oltre che per la commercializzazione, che comunque costituisce l'ossatura delle relazioni delle imprese all'estero, anche nel settore del credito e assicurazione (con 9 società a capitale italiano impiantate in Rhône-Alpes contro le 3 a capitale francese impiantate in Piemonte) e nei settori ad alto contenuto tecnologico, farmaceutico, bioingegneristico, chimico, fibre artificiali. D'altro lato il Piemonte sembra più attrattivo nei settori più tradizionali metalmeccanici e metallurgici. Tuttavia ciò se per un verso proietta in avanti la struttura produttiva della regione francese dall'altra tende a creare gravi problemi territoriali e di smaltimento dei rifiuti tossici cui solo in parte la regione appare attrezzata. Al 1991 in Rhône-Alpes vi sono localizzate ben 37 imprese "altamente inquinanti" e soggette alla direttiva

Cee "Seveso", ovvero il doppio di quelle localizzate in Liguria e ben il triplo di quelle presenti in Piemonte.

In generale emerge quindi una situazione che fa di Rhône-Alpes una regione in transizione con processi fortemente dinamici che accentuano, nel presente, problemi e difficoltà ma con prospettive di sviluppo sicuramente promettenti e in contrasto con la situazione piemontese sicuramente più solida ed equilibrata ma con scarse e preoccupanti prospettive future.

3. I NODI METROPOLITANI

3.1. *Lione e Torino*

La limitata attrattività dello spazio regionale piemontese appare per molti versi preoccupante e chiama in causa sia la politica industriale nazionale (le Regioni finora non hanno competenze in materia), in cui è del tutto assente qualunque attenzione a creare opportunità locali di attrazione commerciale e produttiva, sia la politica inerente la promozione e commercializzazione regionale, polarizzata sulle grandi città e non in grado di valorizzare i centri di media grandezza nonché alcune aree costituenti strutture produttive locali.

Oggi l'interesse per le aree metropolitane impone di riconsiderare lo sviluppo in termini reticolari integrando, entro un sistema complesso e con una prospettiva strategica, le aree centrali terziarie, i poli produttivi, gli assi di connessione, le aree agricole, le aree "verdi". Qui le differenze tra Rhône-Alpes e il Piemonte, e più particolarmente tra Lione e Torino, appaiono evidenti in quanto le due regioni sembrano collocarsi su stadi di crescita e di integrazione economico-funzionale diversi che motivano l'articolazione dei dati forniti precedentemente.

Entro questa prospettiva, ci proponiamo, in quest'ultima parte, due obiettivi:

- i) fornire elementi conoscitivi della realtà lionese in comparazione con quella torinese;
- ii) fornire una "mappa analitica" delle dinamiche e dei processi in atto nelle rispettive aree metropolitane evidenziandone la struttura morfologica sottostante.

Cominciamo col considerare i processi interni all'area metropolitana delle due città che, come vedremo, hanno diversi punti di similarità.

La crescita di Lione, come quella di Torino, segue fasi precise riconducibili ai filoni interpretativi orientati intorno alla problematica dei cicli urbani e dei cicli produttivi.

3.2. *Lione e Torino: le prime due fasi del ciclo urbano*

Sinteticamente si possono definire quattro fasi che interessano il ciclo di vita urbano: l'urbanizzazione, la suburbanizzazione, la disurbanizzazione e la riurbanizzazione.

La prima, l'urbanizzazione, ha accompagnato la crescita di molte città industriali nel dopoguerra. Crescita della città e del suo nucleo centrale che ha interessato, negli anni '60, la zona periferica e che era dovuta alla presenza di un nucleo polarizzato, prioritariamente di natura industriale, definente un polo di sviluppo territoriale alla scala regionale e sovraregionale.

Sono gli anni della grande immigrazione e della messa in cantiere di ampie zone di edilizia economica e popolare nelle aree periferiche e nei comuni limitrofi — nel caso lionese viene interessata soprattutto la corona est (Zup di Minguettes, Vaulx-en-Velin e Rillieux).

La seconda fase è una proiezione territoriale della prima: si è sviluppata nelle due città intorno agli anni '60 ed è proseguita nell'area torinese fino alla prima metà degli anni '70. Si tratta della suburbanizzazione dei comuni di cintura e della formazione delle aree metropolitane ovvero di quei bacini di pendolarità e di residenza che oggi costituiscono i nodi forti delle strutture urbane internazionalmente orientate.

Le aree metropolitane sono pertanto il risultato fisico e sociale della fase di crescita epidemica dei poli centrali di sviluppo e nascono come proiezione dell'ulteriore espansione della città centrale.

Sarà il conseguente dibattito intorno a questa tematica che condurrà alla formazione della *Courly* (Communauté urbaine de Lyon) in Rhône-Alpes, nel 1969 — composta da 55 comuni del bacino per un totale di 1.106.055 abitanti nel censimento del 1981 — e alla definizione dell'area metropolitana di Torino col Dpgr 719, del 1972 — composta da 54 comuni del bacino per un totale di 1.843.993 abitanti nel censimento 1981.

L'idea sottostante era chiara e semplice in molti suoi tratti: il bisogno di controllo programmatico del polo centrale di sviluppo e del suo sistema locale supposto e proiettato — spesso attraverso sofisticate analisi — entro dinamiche di crescita circolari e cumulative.

Nella *Courly* lionese furono così messe in cantiere due grandi esperienze di riordino e programmazione metropolitana per dare risposta alla crescita prevista.

Nel 1973 viene lanciata l'operazione Plaine-de-l'Ain. Si trattava di concentrare in un'area attrezzata di 3.000 ha l'intera industria pesante, di base, quella elettronica, ecc. per un totale di 60.000 persone occupate. Per la "ville nouvelle" fu allora scelto un sito ideale: a 40 km da Lione, sulla confluenza dell'Ain e del Rodano, su una terrazza fluvio-glaciale di alta qualità ecologica, con infrastrutture di trasporto intermodali (strade, autostrada, ferrovia) sugli assi Parigi-Modane-Italia e Lyone-Ginevra, con una rete plurimodale di rifornimento energetico (gasdotto, oleodotto, energia elettrica, etilenodotto).

La commercializzazione di una prima trince di 400 ha (1974-77) fu affidata ad un consorzio raggruppante i dipartimenti di l'Ain, Isère, Rhône, le Camere di commercio regionali, la Courly, il Collegio costruttori dell'Isle-d'Abeau. Il bilancio è semplicemente "décevant": meno di 300 ettari occupati sui 3.000 previsti, 330 occupati sulla prima trince al posto dei 9.700 previsti, costi crescenti per attrarre e impiantare stabilimenti, una tendenza ad attrarre produzioni inquinanti e ad alto contenuto di capitale fisso (in Rhône-Alpes oggi vi sono 37 stabilimenti soggetti alla direttiva Seveso contro i 15 localizzati in Liguria e i 13 presenti in Piemonte).

Complementare a questa operazione è la creazione della "ville nouvelle" dell'Isle d'Abeau, una città nuova di circa 25.000 abitanti equivalenti a poco più di 1/10 delle previsioni originarie.

A Torino, come si sa, gli interventi appaiono meno organici e si risolsero, prioritariamente, nella costruzione dei quartieri di edilizia economica e popolare e nella progettazione del Piano regolatore intercomunale, per la città centrale e i 24 comuni della prima cintura, cui fecero seguito scarse applicazioni. Piccoli interventi rispetto ai problemi che allora si ponevano ma che, in compenso, diedero anche piccole delusioni.

3.3. La terza fase

In questo periodo quindi emerge una progettualità, fondata sulla proiezione lineare dei processi in atto e sull'ordinamento programmatico degli stessi: il primo Schéma directeur d'aménagement et d'urbanisme (Sdau) per l'area metropolitana di Lione e il Prit (Piano intercomunale di Torino) per quella di Torino.

Ma è appunto intorno alla metà degli anni '70, con l'evenienza della fase di disurbanizzazione centrale, che tale logica entra in crisi. Le aree

metropolitane smettono di crescere e invertono i flussi migratori con l'apparire di una dinamica interna tendente a dispiegare sulle cinture contigue buona parte della popolazione urbana del nucleo centrale.

La produzione continua la sua rilocalizzazione periferica, già cominciata nella fase precedente, accentuando i processi di specializzazione territoriali attraverso due macro-dinamiche che interessano sia l'area torinese che quella lionese:

- i) la dinamica ecologico-competitiva residenza-industria e la formazione di ranghi gerarchici urbani;
- ii) i processi di "tidal wave" propri del terziario e dell'industria.

Li esplichiamo schematicamente in quattro punti in quanto processi che hanno interessato Lione e interessano tuttora l'area torinese ridefinendone la morfologia e le relazioni interne.

3.4. La dinamica ecologico-competitiva residenza-industria e i ranghi gerarchici

Per quanto concerne l'area torinese, se si escludono i quartieri e le zone collinari ad est del tessuto urbano centrale, l'asse privilegiato dello sviluppo residenziale è rivolto verso ovest — verso la val di Susa — tendendo a formare un corridoio urbano orientato lungo la direttrice per Lione.

Emerge pertanto una grossa fascia prettamente residenziale che separa i quartieri del nord da quelli del sud, tradizionalmente caratterizzati come quartieri industriali e operai.

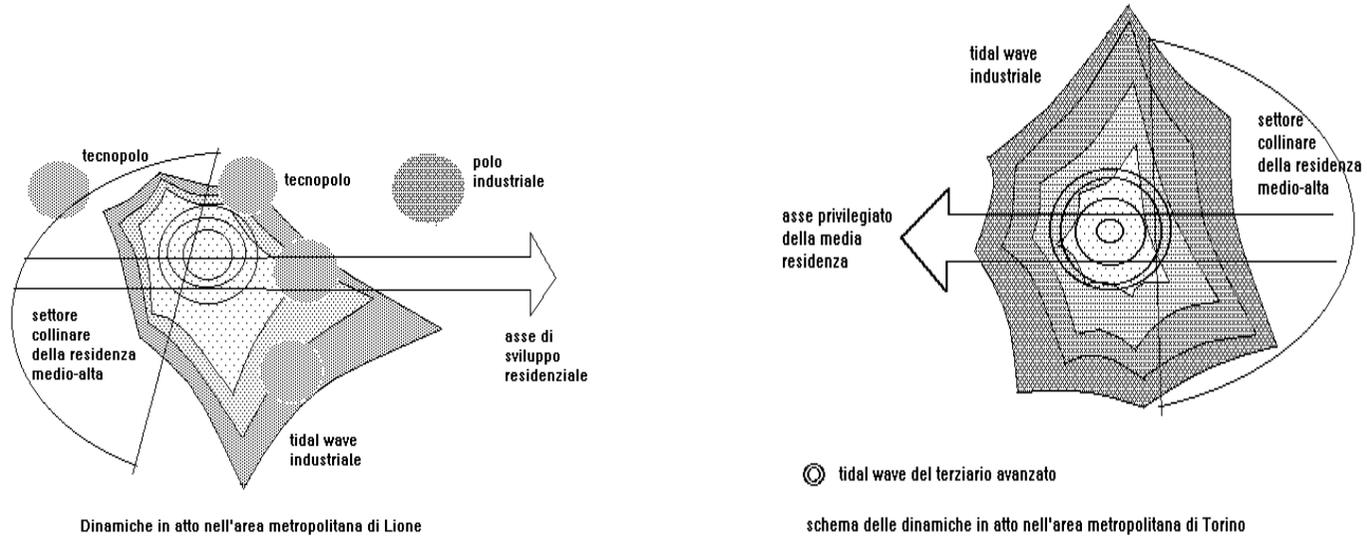
Per Lione questa è stata sicuramente la dinamica fondamentale di definizione morfologica che si è risolta nella specializzazione dei due fronti della città: quello nord-ovest residenziale e quello a sud-est industriale e produttivo (fig. 18).

Per quanto concerne i ranghi di attrattività residenziale è facile verificare l'esistenza, all'interno di questa prima tipologia, di ulteriori pesi che definiscono livelli gerarchici specifici dei quartieri e comuni dell'area.

Nel caso torinese:

- 1) aree residenziali rivolte ad est (Madonna del Pilone, Pino Torinese, Cavoretto, b.go Po, Moncalieri ecc.). Sono aree caratterizzate, a livello urbano, dalla presenza di ceti medio-alti e alti, con significativi processi d'invecchiamento — circa il 17% della popolazione, secondo

Figura 18. Dinamiche comparative di Lione e di Torino



i dati del Censimento 1981, ha più di 65 anni — una popolazione tradizionalmente piemontese — oltre il 65% dei residenti è nato in Piemonte — e altamente culturalizzata;

- 2) aree prevalentemente residenziali e con forti dinamiche integrative sia nel contesto urbano che in quello metropolitano lungo l'asse ovest. Sono zone di ceto medio con una popolazione attiva molto alta e relativamente giovane — solo il 9% della popolazione supera i 65 anni — che si inserisce in una morfologia più stanziale verso il centro della città e nuova verso l'esterno;
- 3) periferia sud produttiva o in transizione economico-sociale;
- 4) periferia nord ancora produttiva con forti processi di "tidal wave" industriale in atto. E' un'area di più recente immigrazione (soprattutto i quartieri Falchera, Vallette, Barriera di Milano) con una popolazione attiva molto alta e processi d'invecchiamento inferiori alla media cittadina.

Nel caso lionese è possibile definire (fig. 19):

- a) una zona a nord-ovest collinare (Limonest, Caluire) con forte presenza di quadri superiori e una popolazione anziana (superiore ai 65 anni) con più del 10% e scarsa presenza di immigrazione straniera. E' l'area residenziale di rango elevato che si è dispiegata, nel dopoguerra, su un tessuto agricolo preesistente e in parte ancora attivo;
- b) un'area di sviluppo ad est, tradizionalmente operaia, oggi con tendenze alla specializzazione residenziale impiegatizia (Bron, Villeurbanne, Rillieux, Decines e Meyzieu). Ciò configura una striscia residenziale che taglia la metropoli lungo il versante ovest-est;
- c) la zona operaia prevalentemente a sud-est (con l'esclusione di Vaux-en-Velin ad est tocca i comuni di Venissieux, Saint-Priest, Saint-Symphorien-d'Ozon, Givors) a forte immigrazione extracomunitaria (tra il 18 e il 20% della popolazione residente) e una forte presenza di giovane popolazione (circa il 6% della popolazione ha più di 65 anni).

3.5. I fenomeni di "tidal wave"

La seconda dinamica interessa i processi produttivi che sembrano dispiegarsi, ancora in buona misura, attraverso onde di decentramento

Fig. 19 (mancante)

che investono l'area. E' la cosiddetta "tidal wave"⁶ di natura industriale e terziaria.

Esiste un'onda localizzativa industriale, in competizione con gli assi residenziali, che interessa le due aree metropolitane. Quest'onda è la risultante di tre processi:

- i) l'estromissione delle zone a destinazione industriale;
- ii) le tendenze della mobilità industriale alla rilocalizzazione periferica, sicuramente debole fino al 1975 ma che già allora esprimeva direzionalità precise.

Nel caso torinese, ma in buona misura anche in quello lionese, il movimento tende ad essere radiale⁷, ad avvenire cioè lungo la stessa direzione e quindi lungo gli stessi assi di viabilità, rispetto al centro metropolitano. Un movimento che interessa in misura diversa le imprese in base alla loro dimensione, anche se debolmente nel caso torinese mentre appare più consistente e programmato nel caso lionese: le imprese più grandi tendono a spostarsi su distanze più lunghe rispetto alle imprese di minori dimensioni;

- iii) l'evenienza nuova degli spazi industriali dismessi che interessa le due città: nell'area torinese, oltre 130 unità produttive per un totale di oltre un milione di mq, e che ha coinvolto prima le grandi unità produttive, da Lingotto alla Materferro, dalla Venchi Unica all'area Italgas alla Fiat Spa ecc., mentre per Lione ha significato la chiusura del comparto tessile di Vaulx-en-Velin o quello di Rhodiaceta — 3.000 addetti, 100.000 mq coperti su 15 ettari di terreno — nel nord-ovest di Lione, a Vaise dove sta dando luogo ad un polo terziario di grande portata con 30.000 mq di uffici previsti (due terzi dei quali per il centro direzionale della Rhône-Poulenc Textile) e 8.000 mq per incubators e attività tecnologiche di punta.

⁶ Il paradigma del "tidal wave" (che si può tradurre con "modalità del tipo onda di mare") elaborato intorno alla fine degli anni '40 e tuttora in fase di sviluppo — si pensi ai contributi di P. Hall o anche alle idee di L. Van den Berg, L.S. Burns, L.H. Klaassen. Immagina lo sviluppo urbano definito da un'onda che dal centro parte verso la periferia coinvolgendo con modalità diverse, positive o negative, e in tempi diversi le aree urbane.

⁷ G. Ortona, W. Santagata, *La mobilità industriale nell'area metropolitana torinese*, in: E. Luzzati (a cura) *La localizzazione dell'industria nell'area torinese (1961-77)*. Milano: Angeli, 1982.

Insieme alla "tidal wave" di natura industriale esistono inoltre fenomeni di "tidal wave" del terziario di rango elevato — servizi alle imprese, centri di rappresentanza finanziari e industriali, studi di liberi professionisti affermati, ecc. — aventi periodicità differenti rispetto all'onda industriale.

Queste due tendenzialità, quella industriale e quella terziaria, sembrano cioè manifestarsi nelle due aree metropolitane lungo stadi di sviluppo diversi. Inoltre, si dispiegano epidemicamente e lungo le arterie radiali nel caso torinese, dove le dinamiche sono più spontanee mancando un piano di sviluppo del bacino metropolitano, mentre tendono ad essere inserite in poli e in zone particolarmente attrezzate in quello lionese definendo una struttura morfologica plurinucleare.

Nel caso lionese la disurbanizzazione ha avuto come dinamica parallela una vera e propria deindustrializzazione che ha investito l'area già nei primi anni '70 e che è stata l'elemento centrale della crisi del progetto di Plaine de l'Ain.

Dal 1977 al 1984 nell'area vi è un crollo di oltre 42.000 posti di lavoro che interessa tutti i settori, quello automobilistico, quello tessile, quello chimico, il meccanico, l'agroalimentare, le costruzioni elettriche ed elettroniche. Non si tratta più del processo di decentramento e rilocalizzazione all'interno del territorio regionale, che dalla metà degli anni '60 alla metà degli anni '70 aveva interessato circa 150 stabilimenti rilocalizzarsi per un totale di oltre 7.500 salariati, ma di un vero processo di deindustrializzazione: un quinto della forza lavoro industriale viene estromessa in soli sette anni e i classici settori dell'economia lionese, tessile e confezioni, metallurgico e meccanico, hanno, a cavallo tra gli anni '70 e '80, ridotto drasticamente il loro peso a favore della chimica, elettromeccanica e elettronica, costruzione, nonché di settori nuovi e avanzati quali la parachimica, bioingegneria, farmaceutica, meccanica fine, ecc.

In questo periodo la comparsa del Tgv ha un effetto destrutturante e per molti versi favorente la concentrazione parigina delle attività alte e di rango superiore. Nel 1972, nella regione lionese, erano recensite oltre 200 sedi sociali d'impres e stabilimenti con più di 100 addetti, nel 1987 non si contano che circa 25 sedi di imprese importanti e Parigi controlla circa i tre quarti degli effettivi nell'industria rodanese.

Anche differente per dimensione e stadio di sviluppo la crescita del terziario. A Lione già all'inizio degli anni '70 la terziarizzazione tende a coinvolgere non solo le aree centrali ma la meso-area, a sinistra del Rodano intorno alla zona di La Part-Dieu. Lione quindi negli anni '70 conosce

l'ondata terziaria che ha investito tutte le grandi metropoli con una crescita dei servizi centrali e di rango elevato che, via via, invadono la meso-area fino a giungere oggi a definire un vero e proprio progetto di decentramento pluripolare. In questo senso le dinamiche lionesi sembrano anticipare quelle torinesi ancora inserite nelle aree centrali e nei quartieri limitrofi. A Torino, infatti, la terziarizzazione interessa il centro già negli anni '70 mentre negli anni '80 invade la meso-area urbana.

Tra queste due onde, quella dell'industria sulla prima e seconda cintura e quella terziaria ancora centrale, resta un "vuoto" territoriale, una zona intermedia non ancora investita da processi significativi di terziarizzazione e in cui tendono a scomparire le identità storiche legate alle vecchie industrie, oramai dismesse.

Sono le aree semiperiferiche a ridosso delle aree produttive e limitrofe alla meso-area che circonda il centro storico. Aree interessate dal nuovo Piano regolatore che, attraverso la sua logica di assi di intervento — la spina centrale e quella reale — lungo la strada ferrata e il relativo abbassamento del piano del ferro, tende a ridefinire le connessioni centro-periferia per mezzo di interventi che dalle semiperiferie giungono nelle zone centrali attraversando la meso-area urbana. La meso-area appare così una zona in transizione economico-sociale caratterizzata dalla presenza di "vuoti" industriali, di apparati produttivi dismessi, di nuove sacche di degrado urbano. Il Prg (Piano regolatore generale) risponde alla necessità della sua riqualificazione ma resta aperto il problema del livello metropolitano, del suo dispiegamento funzionale, della sua rete integrativa.

3.6. La quarta fase

Come si è detto a partire dalla seconda metà degli anni '70 molte città di grande dimensione, e tra queste sicuramente Torino e Lione, sono state interessate da un'inversione di rotta dei processi precedenti.

A livello regionale tale mutamento si è incentrato su:

- i) l'inversione dei flussi nelle grandi città che da centripeti divengono centrifughi;
- ii) il conseguente ed inaspettato riequilibrio spontaneo del territorio dovuto alla crescita dei medi e piccoli centri e alla disurbanizzazione dei grandi.

Ciò ha prodotto una fase di "smarrimento teorico" che fin dagli anni '50 era orientata, sia in Francia che in Italia ad elaborare strumenti atti a contrastare le dinamiche spontanee di squilibrio. Fin dal 1965 l'elaborazione della *Datar* (Délégation à l'aménagement du territoire et à l'action régionale) si muove entro questa prospettiva giungendo alla teorizzazione delle "metropoles d'équilibre" e alla creazione delle "nouvelles villes" la cui realizzazione — l'Isle d'Abeau ne è un esempio emblematico — precede di poco o, spesso, coincide con l'inversione di fase del ciclo urbano. Il risultato è facilmente intuibile in termini di sprechi, di mezzi messi in opera, ecc.

A livello urbano la cosiddetta città post-industriale altro non è stato se non il prodotto di tali mutamenti centrati su:

- 1) un tendenziale e costante decentramento industriale;
- 2) un processo, più o meno veloce, di deindustrializzazione;
- 3) la complementare crescita del settore terziario e dei servizi che, tuttavia e nonostante il grande indebitamento pubblico che contraddistingue la situazione italiana, solo in parte è stato capace di occupare la forza lavoro eccedente nei settori industriali;
- 4) l'attrattività delle aree urbane centrali verso i servizi di rango elevato e le sedi di rappresentanza.

Queste dinamiche non sempre sono state lette con la dovuta celerità e il risultato è stato quello di uno scollamento tra le istanze nuove e i progetti istituzionali, per molti anni ancora immersi nel vecchio paradigma di lettura dei fenomeni territoriali. Ciò si è tradotto in una sorta di mutuo immobilismo degli operatori derivato soprattutto dal contrasto tra gli interessi economici, aderenti alle dinamiche concrete, e la lettura politica e programmatoria, incapace di una più incisiva lettura dei fenomeni urbani. E questo sia in Francia che in Italia.

Così avviene che il primo Sdau (Schéma directeur d'aménagement et d'urbanisme) di Lione approvato nel 1978 — ma messo in progetto da dieci anni (sic) — è già "vecchio" nel momento della sua approvazione e il nuovo Piano regolatore generale di Torino, messo in cantiere nella seconda metà degli anni '70 non sarà mai approvato.

Una situazione che perdura per tutta la seconda metà degli anni '70 e, in Italia, per buona parte degli anni '80. L'interesse per le metropoli e per i problemi territoriali crolla e cede il passo al dibattito estetico-progettuale che, da solo, è ben lungi dal poter risolvere i problemi sociali e territoriali dispiegati dalla "convivenza umana".

Solo ora, e la legge 142/91 di riordino delle autonomie locali rappresenta in tal senso un segnale importante, in Italia si comincia a riconsiderare i problemi che la società nella sua "evoluzione" dispiega sul territorio.

Lione certamente ha anticipato il dibattito ed oggi si trova in posizione avanzata rispetto a Torino.

Il punto di svolta avviene nei primi anni '80 intorno ad alcuni principali attori: il nuovo sindaco Noir e l'impresa Boiron, l'Aderly, la Courly.

1) Il passaggio dalla fase Barre alla fase Noir è in primo luogo un passaggio d'immagine. Dall'amministrazione politica della città si tenta di passare ad un'amministrazione concertata in cui un ruolo determinante viene assunto dall'élite economica locale e in particolare dall'impresa industriale Boiron. Il progetto di questi attori consiste nell'orientare in senso tecnologico-scientifico la metropoli lionese e nel promuovere i "Pôles d'excellence industriels et technologiques" ovvero nell'attrarre high-tech e servizi avanzati.

2) La Courly, lo abbiamo visto, nasce quale organismo amministrativo dell'area metropolitana lionese (50.000 ha) e in origine si propone di governare i processi di sviluppo della stessa. Ha competenza diretta (per i 55 comuni) in materia di urbanistica e di gestione di molti servizi presenti nell'area.

Per quanto concerne gli aspetti territoriali la Courly è dotata di una propria agenzia di studi e progettazione l'Agurgo (creata nel 1978) che gestisce e definisce il piano intercomunale (Sdau), il "Plan de modernisation et d'équipement", i "Plans d'urbanisme communaux" inerenti i comuni dell'area (questi ultimi "possono" essere sottoposti ai consigli municipali interessati).

La Courly inoltre crea e forma le "Zones d'aménagement concerté" (Zac) ovvero le zone industriali, quelle di residenza, i poli terziari, ecc. Sempre la Courly gestisce i servizi di sicurezza e incendio, i trasporti urbani, le scuole, i parchi, i cimiteri, i mercati, vie e segnalazioni, la rete idrica, i servizi relativi all'abitazione.

Ha un organico di 6.500 addetti (contro i 350 della Regione Rhône-Alpes). E' amministrata da un consiglio composto da 140 delegati dei comuni dell'area: Lione, con i suoi 420.000 abitanti contro 1.106.055 di abitanti censiti nel censimento 1982, esprime quindi un numero minoritario di rappresentanti.

Negli anni '80 la Courly diviene un soggetto attivo della trasformazione metropolitana attraverso la formazione di un nuovo Sdau che si propone di:

- valorizzare il patrimonio esistente e le potenzialità turistiche;
- sviluppare una politica attiva in campo ambientale, culturale e del tempo libero;
- ristrutturare e integrare le aree del degrado urbano;
- estendere i servizi, con particolare attenzione ai trasporti dell'area del Sepal (Syndicat intercommunal d'études et de programmation de l'agglomération lyonnaise), che è un organismo di revisione del piano, appare di fatto l'estensione territoriale della Courly e comprende, oltre i 55 comuni di questa, altri 16 comuni del bacino lionese;
- rafforzare i poli d'eccellenza entro la rete di complementarità locali
 - poli scientifici di Grenoble e di Saint-Etienne — e, per quanto possibile, in sintonia con i vari obiettivi presenti nella Regione;
- organizzare lo sviluppo dell'area attraverso la costituzione di quattro tecnopoli: il tecnopolo di Lione Sud-Gerland e della Porte du Sud, quello di La Doua-quai Achille Lignon-Portes du Rhône, il tecnopolo Nord-Ovest-Vaise e infine quello de la Santé-Lione Est.

Il progetto "Technopoles", oggi in fase avanzata di realizzazione, si propone, e i risultati sembrano più che promettenti, di organizzare le funzioni "alte" dello sviluppo metropolitano — Ricerca & Sviluppo, servizi, connessione a rete delle varie infrastrutture esistenti sul territorio, ecc. — lungo l'area di cerniera tra Lione e il resto del bacino metropolitano: un'area di sviluppo che tende a decongestionare le zone storiche e centrali della città attraverso un progetto di nuovi poli decentrati (fig. 20). Qui la differenza con Torino appare evidente.

- 3) Il "Progetto Tecnopoli" è stato avviato nel corso degli anni '80 per iniziativa di un altro soggetto l'Aderly (Association pour le développement économique de la région lyonnaise). L'Aderly pur avendo un numero esiguo di addetti — solo 15 — ha giocato un ruolo centrale per definire la "nuova politica urbanistica" della metropoli lionese. L'Aderly nasce nel 1974 per iniziativa della Courly della Camera del commercio e dell'industria e del Gil (Groupement interprofessionnel lyonnais) ovvero dall'organizzazione sindacale del padronato privato. Nasce quindi come struttura di rapporto tra pubblico e privato e si pro-

Figura 20 (mancante)

pone, originariamente, di arginare i processi di deindustrializzazione che coinvolgono l'area già a partire dai primi anni '70.

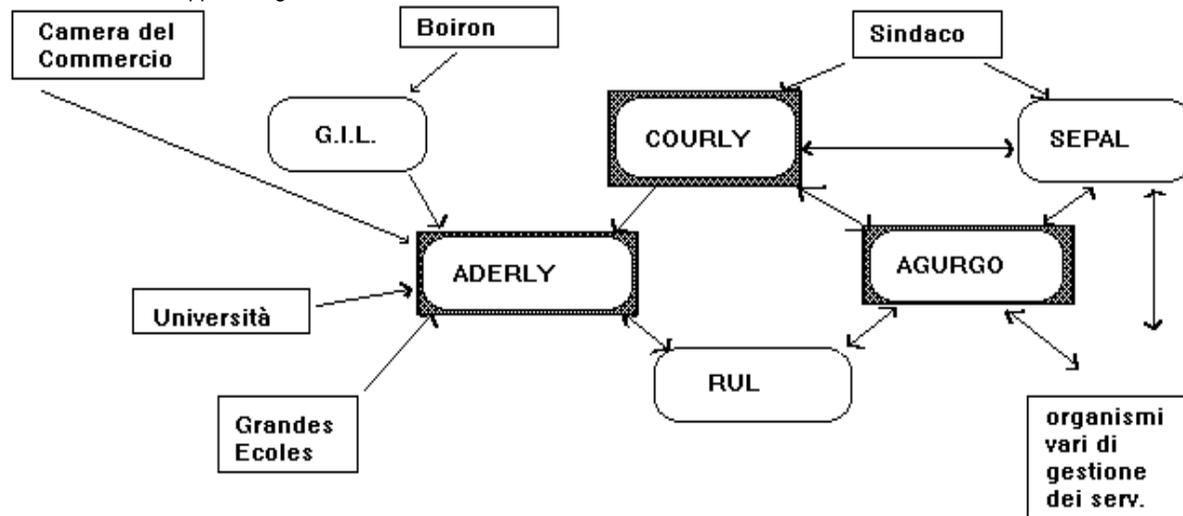
Negli anni '80 l'Aderly diviene la sede prioritaria della concertazione pubblico-privato e quindi il luogo di orientamento e formazione delle decisioni inerenti il territorio. Diventa cioè uno spazio di comunicazione e connessione tra i vari attori locali che intervengono sull'area metropolitana: il patronato privato, la Rul (Regione urbana di Lione), la Courly, l'Università e le Grandes Ecoles (fig. 21). Un luogo di confronto che ha permesso la formazione di un indirizzo e di una cultura progettuale per il rilancio dell'area lionese intorno al progetto delle tecnopoli. In pratica il tentativo, in buona parte già operante di valorizzare le sinergie funzionali dell'area intorno a:

- lo sviluppo di alta tecnologia e lo sviluppo delle imprese industriali e dei servizi;
- la connessione con la struttura formativa e della ricerca — a Lione sono presenti 75.000 studenti universitari, 400 laboratori di ricerca, 15 grandi scuole d'ingegneria;
- l'integrazione col polo ospedaliero e con i centri nazionali sulla Ricerca sul cancro e l'Istituto Pasteur;
- lo sviluppo delle attività finanziarie per molti versi carenti;
- l'integrazione del grande polo dei trasporti e in particolare di quello ferroviario — Tgv in testa — con l'aeroporto di Satolas e con l'infrastruttura viaria.

Alcuni risultati di questa politica si possono già verificare:

- il ritorno del gruppo Rhône-Poulenc trasferita a Parigi nel 1977 e oggi con sede nel tecnopolo di Vaise;
- l'attrazione di imprese sia nazionali che internazionali: la Bsn, le società italiane Agip, Fiat, Coral, Technocar, quelle svizzere Brown Boveri, Saurer Diederichs, le tedesche Bizerba, Stihl, le americane Black & Decker, Hewlett Packard, Dow Corning, ecc.;
- la formazione in atto di un polo finanziario: molti sportelli stranieri sono stati aperti e ben otto banche italiane hanno aperto sedi di rappresentanza a Lione;
- l'apertura nel tecnopolo di Gerland, nel 1987, della Scuola normale superiore trasferitasi dalla capitale;
- la prossima apertura della sede della rete europea Euronews a Ecully, nel tecnopolo di Vaise;

Figura 21. Schema dei rapporti tra gli attori territoriali



Schema dei rapporti tra gli attori territoriali

— l'inversione tendenziale del traffico aereo di Satolas: dopo la caduta dei primi anni '80 dovuta all'entrata in vigore del Tgv oggi l'aeroporto di Lione ha un traffico tre volte superiore rispetto a quello di Caselle. Sono risultati tangibili che pongono la piccola città di Lione (il suo nucleo è molto più piccolo di quello di Torino) in concorrenza con le aree forti dello sviluppo europeo — in Italia guarda a Milano con cui si è gemellata.

3.7. Il nodo metropolitano piemontese

Diverso il caso piemontese e quello della sua metropoli naturale. Torino sembra, dopo anni di relativa immobilità, aprirsi ad una nuova stagione progettuale, in parte già avviata attraverso anticipazioni del Prg quali varianti al Prg vigente (tabb. 4 e 5 a fine capitolo). Oltre il 40% del totale delle opere previste, esclusa la residenza, sono attivate per 3.318 miliardi. Altre si attiveranno intorno:

- alla residenza il cui fabbisogno è stimato in 220.000 stanze di cui 66.000 nell'area metropolitana e 154.000 nel comune centrale;
- al piano parcheggi per un totale di 20.000 posti auto;
- agli interventi polifunzionali (culturali, sportivi, ecc.) della Continassa e del vecchio stadio comunale;
- alla sistemazione del parco fluviale e delle aree verdi orientata a costruire un anello ambientale intorno alla città centrale;
- all'avvio, già attivato, del progetto Lingotto quale centro espositivo metropolitano e sede delle facoltà scientifiche universitarie;
- al relativo asse terziario e residenziale lungo la Spina-Lingotto, ovvero lungo l'area ricavata dal riassetto del sistema ferroviario;
- al resto della Spina centrale e della Spina-Reale;
- al raddoppio del Politecnico;
- alla riorganizzazione funzionale delle reti infrastrutturali di trasporto: l'abbassamento del piano del ferro, il terminale intermodale, la stazione per l'alta velocità e tutti gli interventi previsti nel Piano direttorio ferroviario;
- al passante della concessionaria Satti sulla linea della ferrovia, dalla stazione Dora a Porta Nuova fino al Lingotto;
- al collegamento veloce con l'aeroporto di Caselle;

— alla linea metropolitana di quasi 10 km che collegherà Rivoli a Nichelino passando per Porta Nuova e Porta Susa (15 fermate previste).

Sono solo alcuni dei processi di trasformazione previsti, o in atto, che trasformeranno il territorio metropolitano.

Altri interventi sono ultimati o in fase di completamento:

— il Man (Metropolitan area network, una rete Sip ad alta velocità che fa di Torino l'unica città cablata d'Italia con collegamenti a rete di importanti soggetti terziari e produttivi: Politecnico, Università, Fiat, Cselit, Csp, Csi;

— il Garr (Gruppo armonizzazione reti della ricerca) promosso dal Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, che collega gli enti di ricerca in una rete internazionale di trasmissione dati.

Sono interventi che si muovono nell'ottica della "città tecnologica" e rendono, del campo della ricerca e della tecnologia, la città metropolitana torinese competitiva in sede europea e internazionale.

Se a questo si aggiunge la sua solidità finanziaria, potenziata negli ultimi anni, e la sua tradizionale solidità produttiva, si dispiega un modello forte di bacino metropolitano che tuttavia risente, come molte ricerche hanno evidenziato, di una scarsa differenziazione funzionale e di un milieu ancora a scarsa legittimazione competitiva.

Entro tale prospettiva l'area torinese sembra seguire, con un certo ritardo, le trasformazioni lionesi. Nonostante lo sforzo di alcuni operatori pubblici e privati — si notino ad esempio le iniziative della Fondazione Agnelli e di altre fondazioni private, quelle della Camera del commercio e di "Torino incontra", le giornate dedicate all'esposizione del Prg — solo recentemente sembra emergere una comune volontà progettuale degli operatori.

Mancano tuttavia sedi ufficiali di concertazione e strutturazione delle decisioni dei diversi attori pubblici e privati che sull'intera regione agiscono. Mancano ancora quelle strutture istituzionali, le città metropolitane, che il riordino delle autonomie locali (legge 142) prevede. Mancano azioni forti rivolte a promuovere iniziative di concertazione pubblico-privato per la gestione di servizi di rete, per la valorizzazione di aree produttive, per lo sviluppo del terziario avanzato, ecc. Manca, o quantomeno è in ritardo rispetto agli eventi europei, una progettualità definita che possa porre Torino e l'intera regione Piemonte nel circuito europeo delle complementarità.

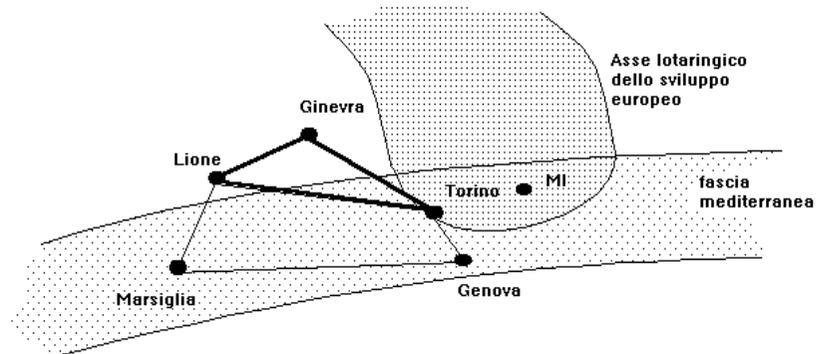
Un progetto comune delle regioni frontaliere e delle sue aree metropolitane resta, lo abbiamo visto, necessario: per sfuggire alla periferizzazione delle rispettive aree centrali nazionali e tendere invece ad un allargamento delle aree medesime in senso transnazionale, per spingere in avanti il processo di integrazione europea, per rispondere all'avvenuta globalizzazione della produzione e del consumo, per superare tendenzialità localistiche implosive. Le possibilità aperte sono molteplici e pongono i rispettivi nodi metropolitani in una struttura relazionale potenzialmente forte e da valorizzare nei suoi tratti salienti. Li ricordiamo brevemente (fig. 22).

- i) Rhône-Alpes e il Piemonte si collocano naturalmente entro l'asse meridionale europeo (asse mediterraneo) che dalla Spagna lambisce il sud della Francia, segue l'asse padano e si spinge verso l'Ungheria e i paesi dell'Est. E' un asse, il cosiddetto "corridoio mediterraneo" o "sun belt", che alcuni colgono, forzatamente, come una nuova megalopoli ma che attraversa realtà urbane tra loro molto differenziate. Vi sono presenti nodi metropolitani di livello alto come Barcellona, Milano, di livello medio, come Marsiglia, Lione o Torino, infine di rango inferiore. Essi, almeno per il momento, agiscono su rami relazionali e bacini del tutto differenti in qualità e scala.

La loro strutturazione megalopolitana richiede quindi una connessione forte delle realtà metropolitane di media e piccola scala onde evitare il rafforzamento dei nodi principali che l'alta velocità tenderebbe naturalmente a produrre con, almeno in una prima fase, una crescente periferizzazione dei nodi minori. Ma come costruire la potenziale megalopoli "sun belt" e quali strumenti attivare? Le domande a questo punto diventano molteplici e già si intravedono timidi segnali che tuttavia non contemplano il Piemonte. L'azione pilota della Cee in materia di "trasporto combinato" (Pact) prevede operazioni sperimentali lungo l'asse est-ovest che interessano la Germania, la Francia, la Spagna e il Portogallo. Ciò significa un diverso posizionamento comparativo di Lione, che rientrerebbe nel progetto, e di Torino, che ne resta esclusa.

- ii) Rhône-Alpes e il Piemonte lambiscono l'asse lotaringico dello sviluppo europeo, la cosiddetta "banana blu" che partita dalle aree industrializzate del sud-est dell'Inghilterra si è, via via, dispiegata verso sud, lungo l'asse del Reno fino ad aprire un nuovo "fuoco" nella Germania meridionale (Monaco) che investe Milano e l'area padana. Si

Figura 22. Schema di collocazione economica di Lione e Torino
Schema di collocazione economica di Lione e Torino



— esistono inoltre forti complementarità funzionali da valorizzare: la ricerca tecnologica e meccanica a Torino, quella chimica, para-farmaceutica, bioingegneristica a Lione, quella fisica e nucleare a Ginevra (sede del Cern, Centro europeo di ricerca nucleare).

Ginevra si presenta, entro il triangolo di relazioni, come vertice finanziario e di rappresentanza internazionale: è sede europea dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, sede centrale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che divide con Lione, sede del Bit (Ufficio internazionale del lavoro) che divide con Torino, sede delle Croce Rossa Internazionale; Lione è sede dell'Interpol, sarà la prossima sede di Euronews, è sede dell'Ecole Normale Supérieure; Torino è sede della Rai, è sede dell'Istituto Bancario S. Paolo, è sede di un Politecnico a struttura regionale con corsi di laurea a Vercelli e a Mondovì, con scuole ad Ivrea, ad Aosta, a Biella.

3.8. Considerazioni conclusive

Esistono strutture economiche e formative da continuare ad integrare e sviluppare. Molto è stato fatto, basti ricordare i primi contatti (1974) realizzati con la creazione di due società miste e la messa in opera del traforo del Fréjus, ai contatti dei primissimi anni '80 tra l'Unione Industriale di Torino e la Camera di Commercio di Lione, alla "Conferenza permanente delle Camere di commercio francese ed italiane delle regioni frontaliere", ai servizi di assistenza alle relazioni industriali bilaterali per le piccole e medie imprese, alla collaborazione e partecipazione congiunta nei saloni internazionali di alta tecnologia, alla creazione del bollettino d'informazione e scambio per le piccole e medie imprese "New Technologies".

Molto si sta facendo in ambito territoriale, nella commercializzazione, nella promozione tecnologica e nella formazione. Si pensi al più recente "Comitato per la comunicazione a grande velocità Lione-Torino-Milano", al progetto Interreg, al progetto per la realizzazione di un euro-ufficio di consulenza e stimolo in campo sociale ed economico, tra Rhône-Alpes e Piemonte, Alla "Conférence transfrontalière Mont-Blanc". Esiste oramai una convenzione che permette il conseguimento del doppio diploma tra il Politecnico di Torino e l'Inpg (Institut National Polytechnique di Grenoble), scambi di studio e ricerca con l'Università di Chambéry, con

l'Ecole d'Architecture de Grenoble, con l'Ecole Nationale d'Ingénieurs de Saint-Etienne, con l'Università d'Aix-Marseille II, con l'Ecole d'Architecture de Marseille Luminy, scambi Erasmus tra gli atenei piemontesi, francesi e svizzeri, compartecipazioni a progetti internazionali quali Tempus, Brite-Euram, Capitale Umano e Mobilità, ecc.

Molto va ancora fatto: si pensi ad esempio all'informazione e alle possibilità aperte dalla presenza di tre sedi televisive a Lione (Euronews), a Torino (Rai) e a Ginevra (Srtr), alla scarsa concertazione dei settori produttivi, del turismo, delle istituzioni, ecc.

Sono solo esempi di alcune condizioni strutturali e di complementarità funzionali che caratterizzano i nodi centrali delle regioni analizzate e che tuttavia proiettano l'intera area in una dimensione europea e internazionale con cui (nel bene e nel male) dovremo confrontarci nel prossimo futuro.

Tabella 4. Investimenti previsti per settore di intervento e soggetto promotore (miliardi di lire)*

	Realizzati od in corso al 1995	Totale investimenti per settore
a) Investimenti previsti per settore di intervento		
Reti infrastrutturali e mobilità	996	4.696,0
Terziario ed innovazione	537	981,0
Ricerca ed università	375	1.375,0
Residenza e servizi per la qualità della vita	725	778,5
Totale	2.633	7.830,5
b) Investimenti previsti per soggetto promotore		
Enti locali	1.402	3.949,5
Enti autonomi di gestione	596	2.096,0
Università	375	1.375,0
Privati	70	220,0
Soggetti misti pubblico/privato	190	190,0
Totale	2.633	7.830,5

* Per alcuni progetti l'investimento totale è stato stimato
Fonte: elaborazione Rur-Censis, 1992

Tabella 5. Progetti censiti per tipologia d'intervento

Progetto	Investimento	Soggetto promotore	Strumento urbanistico	Tempi di attuazione	Modalità di attuazione
a) Reti infrastrutturali e mobilità					
Passante FS e riorganizzazione nodo urbano	1.250 miliardi	Ente FS, Regione e Comune	Recepito da nuovo Prgc	Alcuni interventi sono già realizzati, ultimazione prevista per il 1998	Convenzione tra ente FS, Comune e Regione
Aerostazione di Caselle	96 miliardi	Sagat	Piano reg. aeroportuale 1987	Già realizzate alcune infrastrutture, conclusione entro il 1994	Attuazione diretta con fondi ministeriali
Piano dei parcheggi	400 miliardi	Comune di Torino soc. concessionarie	Strumento autonomo del Prgc	Ultimazione degli interventi prevista dopo il 1995	Realizzazione in corso parte in attuazione diretta parte in concessione a privati
Passante Satti	250 miliardi	Satti e Comune di Torino	Recepito dal nuovo Prgc in attesa di finanziamento	Conclusione entro il 1995	Attuazione diretta con fondi ministeriali
Linea 1 metropolitana	2.200 miliardi	Comune di Torino	Recepito da nuovo Prgc in attesa di finanziamento	Ultimazione degli interventi prevista dopo il 1995	Convenzione con privati
Ferrovia Torino-Ceres, collegamento con aeroporto di Caselle	500 miliardi	Satti-Sagat	Recepito da nuovo Prgc	Già in gran parte realizzato, conclusione entro il 1995	Attuazione diretta con fondi ministeriali

Fonte: elaborazione Rur-Censis, 1992

segue: Tabella 5.

Progetto	Investimento	Soggetto promotore	Strumento urbanistico	Tempi di attuazione	Modalità di attuazione
b) Terziario superiore ed innovazione					
Lingotto, realizzazione di un complesso polifunzionale	450 miliardi di cui 260 per il progetto Università/Lingotto	Lingotto Spa (Fiat e Comune di Torino)	Recepito da nuovo Prgc. Piano particolareggiato	Prevista la conclusione dei lavori per il 1994	Realizzazione in corso tramite una società mista
Cittadella giudiziaria	347 miliardi	Comune di Torino, Min. Grazia e Giustizia	Recepito da nuovo Prgc. Piano particolareggiato	Prevista la conclusione dei lavori per il 1996	Gli interventi di demolizione sono in corso, le nuove realizzazioni sono state appaltate
Venchi Unica, realizzazione di un'area polifunzionale (alloggi, servizi commerciali, produttivi, scolastici)	150 miliardi	Comune di Torino in qualità di concedente	Recepito da nuovo Prgc progetto di massima	Sono in corso di valutazione le modalità di intervento ed i possibili accordi pubbl./privato	Il piano esecutivo è confermato dal nuovo Prgc
Centro agroalimentare torinese (Caat)	180 miliardi	Comune di Torino	Previsto dal nuovo Prgc	Conclusione dei lavori prevista per dopo il '95	Progetto Città di Torino
Vecchio stadio comunale, realizzazione di un'area polifunzionale per attività connesse con la pratica sportiva, il tempo libero, il terziario sportivo e commerciale	100 miliardi	Comune di Torino	Previsto dal nuovo Prgc progetto di massima	Indefinita la data di inizio lavori. Conclusione dopo il 1995	Progetto Città di Torino
Villa della Regina, ristrutturazione dell'edificio	14 miliardi	Comune di Torino	Previsto dal nuovo Prgc 1987	Sono ancora da definire soggetti e funzioni. Indefinita la data di inizio lavori. Conclusione dopo il 1995	Progetto Città di Torino
Villa Gualino, realizzazione di un centro studi più foresteria	non definito	Comune di Torino	Previsto dal nuovo Prgc	Indefinita la data di inizio lavoro. Conclusione dopo il 1995	Progetto Città di Torino

segue: Tabella 5.

Progetto	Investimento	Soggetto promotore	Strumento urbanistico	Tempi di attuazione	Modalità di attuazione
c) Ricerca ed università					
Area officine grandi riparazioni, ampliamento delle strutture del Politecnico	700 miliardi	Politecnico e Comune di Torino	Recepito da nuovo Prgc	Conclusione prevista per dopo il 1995	Attuazione diretta con fondi ministeriali
Ex Ospedale di Grugliasco, ristrutturazione per la realizzazione di spazi e strutture per la facoltà di Agraria e di Veterinaria	50 miliardi	Università e Comune di Torino	Recepito da nuovo Prgc	Conclusione prevista per dopo il 1995	Attuazione diretta con fondi ministeriali
Ex Istituto di riposo per la vecchiaia, ristrutturazione per la realizzazione di spazi e strutture per l'Università	50 miliardi	Università e Comune di Torino	Recepito da nuovo Prgc	Conclusione prevista entro il 1995	Attuazione diretta con fondi ministeriali
Area Italgas, realizzazione di nuovi spazi e strutture per l'università	300 miliardi	Università e Comune di Torino, Italgas	Recepito da nuovo Prgc	Conclusione prevista per dopo il 1995	Attuazione diretta con fondi ministeriali
Ex caserma p.le Aldo Moro, costruzione di un fabbricato per ospitare servizi universitari	non definito	Università e Comune di Torino	Recepito da nuovo Prgc	Conclusione prevista per dopo il 1995	Attuazione diretta con fondi ministeriali

segue: Tabella 5.

Progetto	Investimento	Soggetto promotore	Strumento urbanistico	Tempi di attuazione	Modalità di attuazione
c) Ricerca ed università					
Palazzo Campana, ristrutturazione per l'insediamento del Dipartimento di Matematica e di Filosofia	15 miliardi	Università di Torino	Recepito da nuovo Prgc	Conclusione prevista per dopo il 1995	Attuazione diretta con fondi ministeriali
Caserma Pogdora, ristrutturazione per la realizzazione di spazi e strutture per l'università	non definito	Università di Torino	Recepito da nuovo Prgc	Conclusione prevista per dopo il 1995	Attuazione diretta con fondi ministeriali
Interventi Lingotto/università, riutilizzo di spazi a favore dell'università	260 miliardi	Lingotto Spa e Università di Torino	Recepito da nuovo Prgc. Piano particolareggiato	Conclusione prevista entro il 1994	Attuazione all'interno dell'intervento di ristrutturazione del Lingotto. Previsto come intervento conclusivo

segue: Tabella 5.

Progetto	Investimento	Soggetto promotore	Strumento urbanistico	Tempi di attuazione	Modalità di attuazione
d) Residenze e servizi per la qualità della vita					
Interventi sul fiume Po	400 miliardi	Comune di Torino	Previsto da nuovo Prgc	Conclusione dopo il 1995	Progetto Città di Torino
Area ex Comau, realizzazione di 480 vani	25 miliardi	Comune di Torino	Anticipazione. Variante a Prgc in vigore. Piano particolareggiato	Predisposti i progetti, variante in corso di adozione da parte del C. Comunale	Progetto privato. Concessione
Case per anziani	150 miliardi	Comune di Torino	Precedente a nuovo Prgc	Conclusione entro il 1995	Progetto Città di Torino con finanziamenti regionali
Area ex Incet, realizzazione di 380 vani	20 miliardi	Comune di Torino	Anticipazione. Variante a Prgc in vigore. Piano particolareggiato	Predisposti i progetti, variante in corso di adozione da parte del C. Comunale	Progetto Città di Torino
Area Framtek, riqualificazione dell'area e realizzazione di alloggi	45 miliardi	Comune di Torino. Privati in concessione	Anticipazione. Variante a Prgc in vigore. Piano particolareggiato	Predisposti i progetti, variante in corso di adozione da parte del C. Comunale	Progetto privato. Concessione
Impianti polifunzionali della Continassa, di servizi sportivi e ricreativi	10 miliardi per il Palastampa	Comune di Torino	Recepito dal nuovo Prgc	Conclusione dei lavori del Palastampa previsti entro il 1992	Convenzione con privati

segue: Tabella 5.

Progetto	Investimento	Soggetto promotore	Strumento urbanistico	Tempi di attuazione	Modalità di attuazione
d) Residenze e servizi per la qualità della vita					
Area ex aeroporto Gino Li- sa, realizzazione di un cen- tro sportivo e ricreativo	46 miliardi	Comune di Torino	Recepito dal nuovo Pr- gc	Conclusione dopo il 1995	Progetto Città di Torino
Area del motovelodromo, ri- strutturazione per il recu- pero dell'impianto	7,5 miliardi	Comune di Torino	Recepito dal nuovo Pr- gc. Piano particolareg- giato	Conclusione dopo il 1995	Attuazione da parte del Coni
Area Gardino, riqualifica- zione dell'area e realizza- zione di alloggi	non definito	Comune di Torino. Privati in concessio- ne	Anticipazione. Variante a Prgc in vigore. Piano particolareggiato	Predisposti i progetti, variante in corso di ado- zione da parte del C. Comunale	Progetto privato. Con- cessione
Area ex E 12, realizzazione di 930 vani	non definito	Privati in concessio- ne	Anticipazione. Variante a Prgc in vigore. Piano particolareggiato	Predisposti i progetti, variante in corso di a- dozione da parte del C. Comunale	Progetto privato. Con- cessione
Area Ceat, realizzazione di 580 vani	30 miliardi	Comune di Torino	Anticipazione. Variante a Prgc in vigore	Predisposti i progetti, variante in corso di a- dozione	Progetto di Torino
Area piazza Santa Sofia, realizzazione di 880 vani	45 miliardi	Comune di Torino	Anticipazione. Variante a Prgc in vigore. Piano particolareggiato C. Co- munale	Predisposti i progetti, variante in corso di a- dozione da parte del C. Comunale	Progetto Città di Torino

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV., *Componenti culturali della qualità urbana. Torino e le principali città italiane: un raffronto*, voll. I, II. Torino: Etaslibri, 1990.

Associazione degli Interessi Metropolitani, *Politiche urbane per una metropoli europea: Lione* Ciciotti E. e Perulli P. (a cura), Milano, 1990.

Bagnasco, A., *Torino un profilo sociologico*. Torino: Einaudi, 1986.

Bonnet, J., *Lyon et son agglomération*. Paris: La documentation française, 1987.

Bonneville, M., *Le centre et ses périphérie dans la prospective de Lyon 2010*, "Revue de Géographie de Lyon", vol. 64, n. 1, 1989.

Cotrao, *Cotrao. Per un percorso attraverso la documentazione regionale delle Alpi Occidentali*. Aosta: GEM ed., 1991.

Erai, Region Rhône-Alpes, *Investire nel Rhône-Alpes. Presentazione economica della regione*. Torino: Erai, 1992.

Gibourdenche, H., *L'Isère à l'aube des années 90*. Paris: La documentation française, 1990.

Insee, *Statistiques et indicateurs des régions françaises. Annexe au projet de loi de Finances pour 1988*. Paris: Insee, 1987.

Insee, *Tableaux del l'économie. Rhône-Alpes*. Lyon: Insee, 1991.

Insee, *Annuaire statistique. Données économiques et sociales. Provence-Alpes-Côte d'Azur*. Marseille: Insee, 1992.

Ires, *I collegamenti internazionali dell'industria piemontese*. Torino: Ires, 1990 (Dossier Piemonte-Europa n. 1).

Istat, *6° censimento generale dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato*. Roma: Istat, 1983.

Istat, *12° censimento generale della popolazione*. Roma : Istat, 1985.

Istat, *Annuario statistico italiano. Edizione 1991*. Roma: Istat, 1991.

Istat, *Statistiche giudiziarie 1989*. Roma: Istat, 1991 (Annuario n. 37).

Istituto statistico delle Comunità Europee, *Eurostat 1989*. Bruxelles: Cee, 1990.

Ministero dell'Interno, *Straniero soggiornanti in Italia alla data del 31.12.1991*. Roma: Centro elaborazioni dati del Minist. degli Interni, 1991.

Office de Statistique, Chancellerie d'Etat, *Annuaire statistique du canton du Valais, 1990*. Sion: Asc, 1991.

Office fédéral de la statistique, *Annuaire statistique de la Suisse, 1992*. "Verlag Neue Zürcher Zeitung", Zürich 1991.

Perulli P., *Partnership nelle città, partnership tra le città: Lione e Torino*, in "Atti e rassegna tecnica", XLV-9-10. Torino: Società degli ingegneri e degli architetti in Torino, 1991.

Rur-Censis, *Torino dei prossimi 10 anni. Per la nuova città relazionale*. Dossier Rur-Censis "Torino Incontra" marzo 1992, Torino 1992.

Sepal, *Lyon 2010: un projet d'agglomération pour une métropole européenne*. Lyon 1988.

Service cantonal de recherche et d'information statistiques, *Annuaire statistique du canton de Vaud, 1991*. Lausanne: Scris, 1991.

Service cantonal de statistique de Genève et Département del l'économie publique, *Annuaire statistique du canto de Genève, 1991*. Genève: Scs, 1991.

Sevenier, R., *Relations et cooperations économiques Rhône-Alpes Piemonte*. in: "Rapport au Préfet de Région" (Working Paper, settembre 1989).

Ufficio Cantonale di Statistica del Ticino e Dipartimento delle Finanze, *Il frontalierato nel 1990*. "Documenti statistici 22", Bellinzona: Ucs, 1991.

Ufficio Cantonale di Statistica del Ticino e Dipartimento delle Finanze, *Annuario statistico ticinese. 53.ma annata*. Bellinzona: Ucs, 1991.